

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

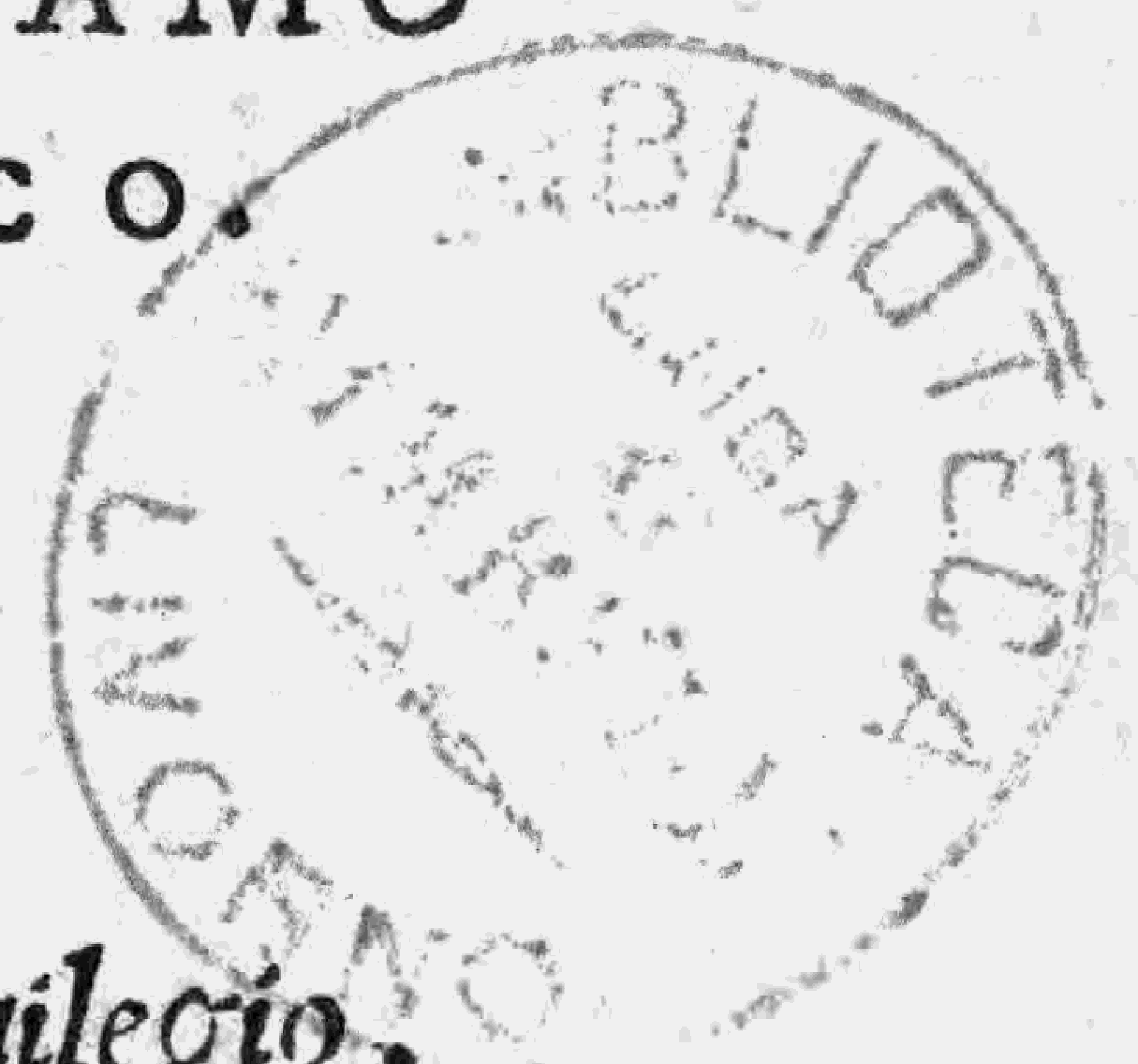
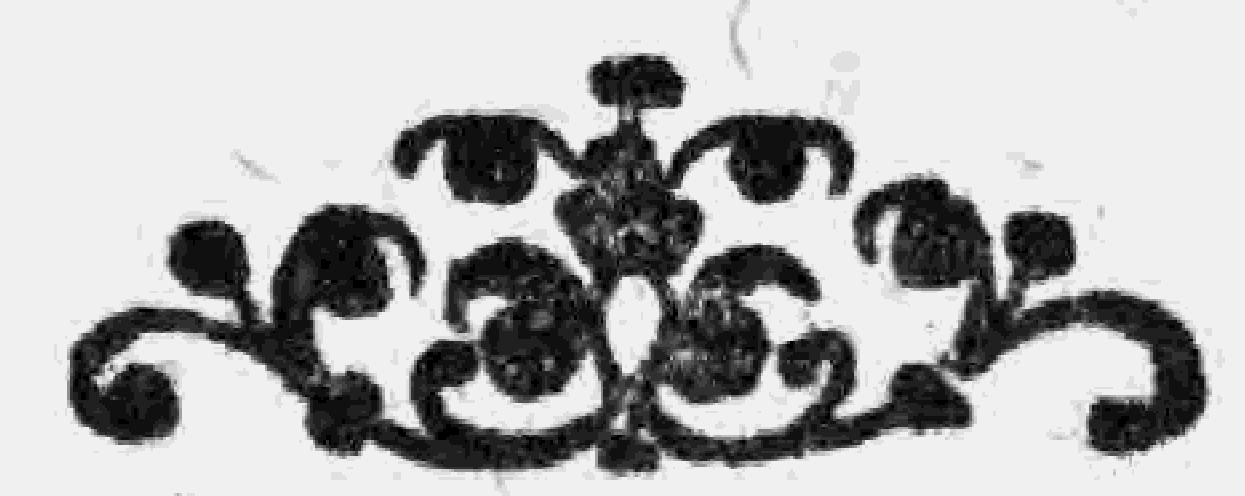
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

PA 48

Pass. Income

No 34

IL MARINAIO.
COMEDIA NOVA
DI M. GIROLAMO
PARABOSCO.



Con Gratia & Priuilegio.

POCO VAL LA VIRTU



SENZA FORTUNA.



IN VENETIA Appresso Gio.
Gryphio. M D L.

ALLO ILL^{mo} & R.^{mo}

MONS. GIOVANNI DE MOR
uillier, Consigliero del gran consiglio
della Maiesta Cristianissima, &
Oratore alla illustrissima Si
gnoria di Vinegia.



Illustrissimo &
Reuerendisimo
Signor mio, Se al
la grandezza, et
al merito de V.
S. io hauesi ris

sguardo; io non sò quale occasione io
mi potesse ne sperare, ned aspettare;
con la quale io le potessi in parte dimo
strare l'affettione, & riuerenza mia:
perche sempre l'eccellenza, & perfec
tione del suo ualore, mi renderebbe po
co, & debile ogni grande, & forte se
gnò ch'io dare le ne potesse: ma s'io ri

A ii uolgo

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

T

34

MILANO

BIBLIOTECA

BRANDENSE

uolgo gliocchi poi alla benignità, et alla infinita gentilezza sua; laquale così intieramente con tutte le altre Eccellenze nel suo saggio petto alberga; io non posso se non sperare: anzi rendermi certo, che à bastanza sarà per farle conoscere, la grandissima deuotion mia, ogni picciolo segno ch'io le ne dia; perche oltre ch'ella col perfetto suo giuditio conosce a pieno quando altri fa ciò che può, ella ancora può rendersene più certa col meritare che così si faccia. Io adunque Illustrissimo & Reuerendissimo Signor mio tenendo l'occhio fisso nella sua Reale et gentile Natura, in segno della riuerenza, & affettione ch'io porto a V. S. Reue. questa mia comedia le porgo, quale ella si sia; in segno del grandissimo affetto della mia Deuotione: pregando
la

la a non la sdegnare, come cosa indegna di lei, & a tenirmi nel numero de suoi men degni, ma più amoreuoli serui: & con ogni riuerenza le bascio le mani. Di Vinegia alli V III. di marzo del 50.

Di V. S. Reuerendis. & Illustris.

Deuoto & humile seruitore
Girolamo Parabosco.

PERSONE DELLA COMEDIA.

| | |
|-------------|-----------------------|
| LAMBERTO | Vecchio |
| CALASTRA | Vecchio |
| CAMILLO | Giouane innamorato |
| FAUSTINA | Giouane |
| LAVINIA | in habbito di Maschio |
| FVRBA | Seruo |
| FARFALLA | Seruo |
| LISSETTA | Fantesca |
| NERBALE | Marinaio |
| MELLAZZA | Brauo |
| STRADIOTTO | |
| CORNELIETTA | Cortegiana |
| FALLERINA | Ruffiana |
| BIRRI | |

PROLOGO.



O era comparso per farui l'argom-
 mento: ma ricordandomi della diligen-
 za, che l'Auttoe ha usata per farui
 chiaro, & palese ogni cosa: io mi so-
 no pentito. Voi Donne cred'io che ha-
 resti piacere, che ui si facesse, perche
 non hauendo quel Naturale c'hannogli huomini, ui
 farebbe forse piu capaci ad intendere il soggetto della
 comedia; perche in uero l'argomento non è altro, che
 quella cosa, che ui si face dinanzi a essa comedia: & che
 u'apre, & manifesta le cose piu occulte, & nascose,
 che le si contengono dentro. Io mi fido nel uostro inge-
 gno, & nella uostra capacitate, pero in questa parte
 non mi affaticaro altramente: fate silentio se cosi ui
 piace.

ATTO PRIMO.

Lamberto uecchio solo.



O non credo che al modo si possi soffrire il maggior tormento, quanto soffre colui che si troua accompagnato cō una femina, che sia ostinata: ma basta uach'io diceſi femina, perche tutte sono ostinate piu che non è la gotta, che se tu la discacci da un piede, ella ti uiene in una spalla, & da quel loco in un'altro senza partirsi mai della persona, & se mai fu huomo che n'haueſi à lato una ostinata, io son quello che mai con costei non ho ne tregua ne pace, ne giorno, ne notte: pche sempre la uole ch'io li faccia hor questa, & hor quell'altra cosa: e s'io non la faccio; ò ch'io dica non uolerla fare; ella si dispera e piange: ben che del piangere poco me ne curo, perche io so bene che le femine hanno piu pronto il pianto, che gli auocati le bugie. ma oltre di questo ella dice che se lo terrà à mente, & che basta. questo tenirselo à mente, e questo basta, io non so ciò che si uogli dire. basta & tenirselo a mente, è una parola che importa

B altro

A T T O

altro che ciancie. io non parlo poi di quel bron-
 tolar sempre per casa che pare che ci sia l'alber-
 go de i tuoni. in effetto bisogna contentar le fe-
 mine, altramente non si puo uiuere con esse loro.
 ma se le si contentassero pur di poca cosa, sareb-
 be un piacere: ma al corpo ch'io non dissi di fra
 lupò, ch'elle uogliò spesso da l'huomo quello ch'
 egli non ha, & quello ch'egli non puo. è uenuto
 capriccio à mia moglie di uolere ch'io li com-
 pri uno schiauo: ilquale ella ha inteso dire che la
 uora eccellentemente di Aco: et io che ho in casa
 una fanciulla da marito, laquale apunto posso di-
 re hauer maritata; non ho per lungo tempo uo-
 luto consentire di comperarlo: ma il diauolo ha
 tanto fatto, tanto detto, tanto brontolato, che al
 la fine mi è stato forza sborsar quarantaotto du-
 cati è comperarlo, e certamente ch'io non ho fat-
 to cattiuà spesa, perche il giouane parla benissi-
 mo Italiano, & mostra essere nato di buonissi-
 ma famiglia, & è molto costumato, uergognoso,
 & gentile. Solo una cosa mi fa stare un poco mal
 contento, che il mio confessore, mi ha detto ch'io
 non lo posso tenere con buona conscienza, perche
 non è lecito tenere un'huomo battegiato per
 ischiauo in questa guisa: Et io gli ho detto de
 molti che fanno il simile, & egli mi rispose che
 fanno male, & che solamente quelli, che in pena
 de loro deliti sono condānati dalla giustitia alla
 galea

P R I M O .

galea possono esser schiaui, & non altri: ma io
 lo terrò fin tanto ch'egli habbia fatto tanto la-
 uoro alla mia moglie, che s'habbi in parte fran-
 cato la spesa ch'io ho fatta per lui: che sarà in
 poco tempo, ch'io so bene ch'ella lo sollecitarà, et
 giorno, & notte, & lo farà sempre stare con lo
 Aco in mano: che certo in questo ella è una dōna
 che uale quanto le altre, io non uoglio dir più.
 Hora ch'io ho contentata lei, cerco di contentare
 anchora questo misero mio cuor, che deue parer
 quello che pare il bersaglio di Lio il giorno di
 santo Bartholomeo tante saette gli ha tirato dē-
 tro amore con gli occhi della mia dolce, & in-
 zucarata Cornelieta. io non so ciò che haurà
 fatto Farfalla mio seruitore con il negromante,
 che mi promesse far cose mirabili, ma eccolo
 apunto.

Farfalla, & Lamberto.

Far. Buon giorno padrone.

Lam. Ben trouasti l'amico?

Far. S'io lo trouai an?io lo trouai, & ho fatto in mo-
 do che beato uoi.

Lam. Beato me?

Far. Sì, e tosto.

Lam. Quando.

Far. Sta sera.

A T T O

- Lam. In qual guisa, se Fallerina non se ne contenta?
- Far. Inuisibile se il tutto mancarà. Costui è troppo grande maestro nel'arte magica. egli ui trasformerà in ciò che ui piacerà.
- Lam. O che cosa mi ragioni.
- Far. Egliè piu di quello ch'io dico. io l'ho conosciuto à Roma che egli faceua miracoli.
- Lam. Doppò ch'egli sa far questo, che forma ti parrebbe ch'io prendessi per andare à ritrouare questa mia imbalsamata, muschiata, ambracanata, zibettata Corneliotta?
- Far. Che so io padrone, pensate uoi c'hauete ingegno.
- Lam. S'io mi trasformassi in uno pulce che ti parrebbe? per poterli succhiare quel dolce sangue di quella candida gola più che il sol lucente.
- Far. O bel detto. Voi portaresti periglio ch'ella altro non sapendo ui prendessi, & ui donasse morte. Che ben sapete quanto le donne sono nemiche de pulci, oueramente di bere tanto di quel sangue, che crepasti.
- Lam. Quanto al morir, mi saria caro morire per quelle care & suaue mani: ma del crepare io nõ me ne cõtentarei già, pch'io credo ch'ella sia una amara morte, ma odi, in una salata per entrargli in corpo?
- Far. O uoi dite le gran cose: quanto à queste cose che non hanno senso, sarebbe meglio che fosti un rauano che saresti piu sicuro d'esser mangiato. ma

io non

P R I M O .

- io non uoglio che intriamo nell'horto.
- Lam. Io ci uoglio andare in guisa d'animale.
- Far. Se questo uolete non accade negromante.
- Lam. Perche son io forsi un'animale.
- Far. Messer si.
- Lam. Che parole parli tu.
- Far. Messer si, animal rationale.
- Lam. Si per mia fede che tu hai ragione, cancaro tu sei dotto: ma io parlo d'animal che non sia huomo.
- Far. Che ui parrebbe se ui andasti in forma d'asino padrone?
- Lam. O non diauolo ch'io hauerei molte parte che nõ li piaceriano.
- Far. Voi ne hauresti anco di quelle che li piaceriano.
- Lam. O s'io ui potessi andare come fece messer Gioue da una sua similmente innamorata, in pioggia d'oro.
- Far. Cancaro uoi le piaceresti bene uedete; & chi non ci ua in questa forma, intende mal l'arte delo amore.
- Lam. Nõ mi piace anchora questa perche essendo pioggia saria pericolo che con questi freddi io mi cõuertisce in neue, & che di me fussero fatte ballotte per tirare alle finestre.
- Far. Buono auertimento padrone, & perciò io ho pẽsato un modo che sarà il migliore, et il più espedito che possiamo trouare. con incanto non ci può fare che ci andate in forma di altro huomo.

B 3 cosi

A T T O

così non potete perché Fallerina non lo vuol consentire, se gli donasti la metà del vostro. in cose che non habbino sensi non uoglio che s'impacciamo: ma uoglio che ci andate in forma di uno pagallo, & che li rampegiate sopra il balcone, et che cominciate à cātare, ch'ella uerrà ad ascoltarui, & ui pigliarà in mano, e uoi ui lasciate pigliare, & gli direte il fatto uostro, & in quel modo le cose passeranno bene. uoi portate una bella catena d'oro al collo, che parrà che siate uno Angello fuggito da qualche gran persona, sapete.

Lam. Come bene l'hai tu pensata, e tanto più che il balcone della sua camera non è troppo alto che io ci potrò ageuolmente salir sopra, & parrà che io gli sia uolato, & porterò il mio instrumento ch'io farò stupire il mondo.

Far. Benissimo per mia fede.

Lam. Hor su quando s'ha à far questa cosa?

Far. Doppo desinare senza fallo, che sta sera potrete ritrouarui con la uostra Diua.

Lam. Ma che ordine hai tu con costui.

Far. Che come habbiamo desinato andaremo à casa sua doue si farà lo incanto.

Lam. Sta bene ogni cosa perché in casa non ce ordine.

Far. Al tutto ho benissimo pensato.

Lam. Bene hai fatto. tanto più che tu sai che domani sera s'hanno da far le nozze di mia figliuola, in quello

P R I M O.

quello huomo da bene di messer Calastra, & credo certo che la fanciulla se ne contentarà benissimo: perché egli è huomo ricco, da bene, & gentile. Anchora che sia così un poco attēpato. Ma ecco appunto il Furba suo seruo. partiamoci, & uieni con esso meco ch'io uoglio dare una uoltarella, & poi ritornaremo.

Furba solo.

Doue diuolo trouarò io costui. O Dio io credo che il maggior poltrone non sia in tutta questa terra, & il mio padrone lo tiene per uno Orlando, ne si assicura andar fuora di casa senza la sua compagnia, per timore che il giouine che è innamorato di Faustina, ch'egli deue domani sera sposare, non gli faccia la schena. ò come egli m'ha fatto ridere quando m'ha detto, ch'io lo ritrouarò in qualche scola da scrimia, che ci uà che più tosto lo ritrouarò in qualche bettola à schiaffare il boccale. Ma ecco la mia cara & soaue Lisetta che esce di casa.

Lisetta, & Furba.

Lis. O Furba oue ne uai.

Fur. Io porto quattro Anella alla padrona tua, acciò ch'ella ueda se gli stanno bene di larghezza.

Lis.

A T T O

- Lis. Lassali mò uedere. O son belli & deono costare assai.
- Fur. Piu di millanta ducati.
- Lis. O come mi stariano bene.
- Fur. Tu saresti anchora più degna di portarli forse, che colei che li portarà. guarda che man pastosa è bella che tu hai.
- Lis. Non mi toccare.
- Fur. Ah traditora tu sei pur disposta ch'io stenta sempre.
- Lis. Che te faccio io?
- Fur. Tu mi fai tropo, a non lassarmi fare quel ch'io uorrei.
- Lis. Che cosa uorresti fare.
- Fur. Aitarmi con le mani, non uoglio dir altro.
- Lis. Io non ti tengo che tu non t'aiti con le mani.
- Fur. E Dio tu non mi porti Amore.
- Lis. Piu assai che tu non porti à me.
- Fur. Volgeti pure da qual lato tu uoi, che sempre tu starai di sotto da me, per còto d'amoreuolezza. se tu uedeßi, il mio core egli ha piu bucci che non ha il criuello, fatti da le saette che tira Amore fuora di questi tuoi occhi ladri.
- Lis. Horsu horsu piglia gli anelli e portali alla padrona, & meglio sara che darmi la burla.
- Fur. Tu non credi, adunque che ti uoglia bene? pazienza forse che un giorno io te lo faro toccar con mano.

Lis.

P R I M O .

- Lis. Allhora anch'io lo crederò.
- Fur. O io so bene che uoi altre femine uolete chiara la cosa in mano anzi che ui piegate a credere lo amore a gli huomini.
- Fur. Horsu io entro da tua padrona.
- Lis. Et io me ne uado per un seruigio. non li dirgia che tu mi habbia intrattenuta.
- Fur. Io non diro altro rubaldella, che tu mi fai uscir l'anima d'amore.

Lisetta sola.

Che gran cosa di questi huomini, che tutto di uogliono morire per amore delle Donne, e mai non moiono. Se costui haueßi piu anime nel corpo che non ha peli adosso, tutte le sariano homai uscite; tante fiate mi ha egli detto che e morto p me. e non mi comperò pero mai un paio de piane nelle ne un uelo da collo. alla se mia ch'io non credo che una Donna possa dar mala uita, ne far sospirare altramente un suo innamorato, se non con domandarli de danari, & de i presenti. O come all'hora i sospiri uengono dal core, o com'al l'hora si sentono le passioni, & io credo certo che chi sopporta questo per amor della Diua, et in questo le si mostra obediente, che possi con uerita chiamarsi uero amante: e tutte le altre sono ciancie. ci sono ben certi gauinelli, che si credo

C no

A T T O

no per tirarsi in arco, a guisa di feminuzza, & per saper ancora in altre cose imitare esse femine, & per passeggiamenti, per littere, & per portare tal' hora quattro soldi di conza sopra un paio di guanti, che le femine tutte le moiono dietro, ma certo s'ingannano, che le donne non uanno dietro a queste bagatelle: dico quelle c'hanno giudicio, che pur se ne trouano, che si pongono per poca cosa a far l'amore, ma io non credo gia esser di quelle. quante uolte Farfalla seruo di casa, mi e stato dietro per cacciarmi carote: con dire che egli era mio piu che suo, & altre baie: ma nulla gli e giouato, che con esso meco chi non fa fatti, non fa nulla. un uero innamorato certo e quello di mia padrona: che oltre che egli e uertuoso, accorto, & gentile, egli & a me & a lei dona grossissimamente, ne mai si troua stanco di farci piacere. horsu io uado a ritrouarlo, che egli m'ha promesso una cosa, che solo lui me la puo dare, & io gli porto la miglior nouella, che egli possa desiderare, io uado ch'io ueggio comparer persone.

Falerina & Corneliotta.

Figliuola mia tu hai inteso. io ti dico che noi uenimo uecchie, & poi non si troua chi ci guarda in uiso: si che habbi a cuore i miei consigli, e ti-

ra

P R I M O .

ra l'arco ad ogni uccello, se tu uoi far bene, ne uoler far copia di te solamente ad uno solo, & à chi solamente ti ua per la cauagna, che alla fede tu te ne pentirai, tu sai bene che troppo pesce non puo pigliare quel pescatore, che solamente tiene in acqua uno Amo, uedi la tua merce ad ogni uno, & farai bene, guarda che belli auanzi tu hai fatto con quel cortegiano di merda: il quale tosto che tu il lasciaui uenire in casa ti uoleua far d'oro: non ti dissi io che tu non gli credesti nulla, perche costoro non hanno un quattrino che gli impicchi. s'hauessero, i non dirò da donare, ma da farsi le spese: non stariano a marcire nelle corti, uendendo tante adulationi e tante bugie, alla speranza di quattro carlini come fanno. o non si sa per mia fede come si sta nelle corti, & quello che si gli fa. da costui tu ha uerai della signoria per lo capo, delle sberettate & delle cerimonie quante ne uorrai, perche non fanno far altro i pari suoi, & anco lo fanno cò tanta poca gratia che mal se ne puo contentare.

Cor. Madre io li donai l'amor mio credendo che egli fosse huomo di grande ingegno & di buona discretione: ma certo fin a quest' hora io me ne son chiarita, & son mal contenta d'hauergli fatto piacere: perche in uero egli è un huomo di pochissimo ingegno, & apunto non sa far, che trarmi la berretta di capo, & inchinarmi, &

C 2 dar

A T T O

darmi della signora, ne mai hebbe da lui un ber d'acqua.

Fal. Se tu uuoi a me da il cuore che non haurai in tutto perduto il tempo.

Cor. Di gratia, ma in qual guisa lo potremo fare?

Fal. Come egli piu ti uien per mezzo, pregalo che t'impresti il Rubbone, & la Catena che egli porta al collo, che per auentura è quanto egli ha al mondo: per immascararti, mache pegli te la negaria, dilli che tu gli darai fra tanto per suo portare un'altro Rubone di Veluto, et un'altra Catena di maggior ualore, ma che lo fai che per te ogni cosa e troppo grande.

Cor. Ma qual Rubbone, & qual Catena gli uolete dare in iscambio?

Fal. Io ho un mio amico, che compra & riuende simile sorte di uestimenti, & non ha molto che me diede quel Rubbone suo il qual e di qualche ualor, che gli fu uenduto per poco prezzo da un che furato l'haueua, & che gli lo confesso poi, onde egli nõ l'osò mostrarlo, per timore che sia conosciuto, & che gli ne auenga il malanno, ogni uolta ch'io li uorrò dare il costo, che non e piu di quattro scudi; egli mi lo lascerà uolontieri, & sarà a proposito per fare una simil cosa, ne la faremo con dāno nostro: percioche il detto Rubbone uale per la manifattura di reccamiche li sono intorno, & non perche gli sia dentro

P R I M O.

dentro robba per cauarne gran quantita di soldi, noi li daremo poscia la Catena tua, che tu suo li portare cinta: la qual come sai e di Rame sopra indorata, et poscia negaremo sempre hauere hauuto nulla da lui, nedhauere a lui imprestato cosa alcuna.

Cor. Ma se egli portasse il Rubbone, & ne fosse preso per ladro?

Fal. Questo che a noi? ma intriamo in casa ch'io t'ho da ragionare un piu bello ordine posto con Farfalla per farne una piu solenne al Vecchio.

Cor. Intriamo madre.

A T T O SECONDO.

Camillo solo.



Mortali, fuggite Amore quanto potete. non ui lasciate allacciare: habbiate sempre il cortello della consideratione in mano per tagliar ogni suo laccio. misero & infelice Camillo à qual porto sei gionto, doppo scorta tanta & si perigliosa fortuna; quanto era meglio restar preda del tempestoso et ingordo mare, oueramente sempre schiauo di cane; che prigione di questo cieco, & crudel fanciulo dal sciocco mondo addimandato Amore? ma in effetto poi crudelissimo ueleno de mortali.

A T T O

li: & senza il quale, fora la uita nostra tutta piena ai gioia, & d'allegrezza: che mi uale possedere di moltericchezze, & esser Giouene, sano, forte, & gagliardo, se colpa di costui sono il piu misero, & piu infelice huomo che uiua? O sorte mia troppa peruersa, et troppa contraria d'ogni douere: tu m'hai destinato a una che cosi come di bellezza auanza tutte le altre Donne: cosi ancora di crudeltate auanza di gran lingua; tutte le piu crude, & piu seluaggie fiere. ne affettuosissimi prieghi, ne amarissimi pianti, ne cocentissimi sospiri, ne lunga seruitu, ne ferma fede, ha mai hauuto forza, io non diro di far si ch'ella con qualche soaue sguardo m'habbia alquanto adolcita la pena, ma non hanno potuto tanto impetrare, ch'ella sempre in ogni atto non si sia dimostrata uaga, & bramosa di mia morte. O diuina bellezza, o celesti costumi, o occhi che togliete il pregio al Sole, e donna scesa dal cielo con ogni eccellenza: e possibile che in te non sia scintilla di pietate? e possibile che tu sia nata cosi perfetta solamente per darmi morte? ma ecco apunto Lisetta sua fantesca.

Lisetta & Camillo.

Buon giorno messer Camillo. quasi tutta mattina ò cercato di uoi, a casa uostra & alla profumaria

S E C O N D O.

fumaria oue solete spesse uolte ridurui, et in mille altri lochi: ne mai ho potuto trouarui.

Cam. Tu poteui trouarmi senza partirti di casa, perche io non son mai in altro loco, che iui doue è il mio bene, & la mia uita: anzi il mio male, & la mia morte; ma che mi dai da nuouo?

Lis. Voleua allegrarmi con uoi, delle nozze che di lei si fanno domani da sera.

Cam. Io mi rallegrarei se cosi questa nouella trahesse lo spirto fuor di questa trauagliata spoglia, come ella mi fa sentire maggior passione assai, che di morire.

Lis. Voi ui dolete di quello, che ad ogni altro apporrebbe estremo contento.

Cam. Tu uuoi adunque ch'io mi contenti ch'ogni mio bene altri possieda? ahime sorte infelice.

Lis. Par che non sappiate, che costui che la prende per moglie e huomo attempato.

Cam. Che uoitu dir per questo?

Lis. Che male.

Cam. Che cosa?

Lis. Potrà.

Cam. Io non t'intendo.

Lis. Sodisfare.

Cam. A che?

Lis. Alla.

Cam. Dillo chiaro.

Lis. Potta di me, pare che uoi non intendiate: alla

Garzona

A T T O

Garzona, in quelle cose che sono di maggior importanza: onde ella forse si riuolgera à considerare, & la gentilezza & la seruitu uostra, & ue ne dara poscia merito conueniente. io per me s'io fossi huomo, mai non mi porrei à fare seruitù se non con donna c'hauesse uecchio marito.

Cam. Et io credo che tu rimaneresti ingannata. ben ho compresa io la cagione per laquale lo faresti: ma tu non sai che ancora, che tu con la tua Diua fossi benissimo d'accordo, che piu difficile ti sarebbe condurti à lieto fine che se con la moglie d'un giouane hauesti a fare.

Lis. E perche?

Cam. Perche i Vecchi sono necessariamente i piu gelosi huomini del mondo. necessariamente dico, & per la esperienza c'hanno maggiore del tristo & adultero mondo, & ancora perche non hauendo parte che amorosamente in loro sia degna d'esser lodata; sempre temono ch'altri non se ne prouegga, & pero fanno diligentissima guardia.

Lis. O Dio che cosa mi dite uoi, fate pure che la Donna uoglia, che mi uenga la febre non le bastariano mille chiaue, ne mille occhi, à chi uolesse di questo sapere il conto suo. farebbono meglio gli huomini a pregare il cielo, che alle sue moglie nõ uenisse uoglia di fare male nessuno. piu tosto che à fare la guardia loro che fora tēpo man-

S E C O N D O.

co in darno speso: ma lasciamo andar queste parole. che mi guadagno io à darui una bonissima nuoua?

Cam. Tu non hai à far patto con esso meco, che tu sai bene che in me non è se non desiderio di seruirti di cio che dimandi, & di cio che tu hai bisogno.

Lis. O sapeti doue ancora io u'ho cercato? à quella bottega doue io ui trouai all'hora che colui comperaua quella sarza incarnata, quãdo uoi dicesti che à questo carnouale uoleuate comperarmene una ueste.

Cam. Si si t'ho inteso.

Lis. Ma non pensiate gia ch'io detto ue l'habbia per cosa nessuna, che pensaresti male.

Cam. Se tu me dai buona nuoua, non solamente quella: ma un'altra di sarza uerde uoglio che tu ne porti per amor mio.

Lis. Toccatemi la mano.

Cam. I te la tocco.

Lis. Questa sera.

Cam. Dillo, che cosa questa sera?

Lis. Ho tanto fatto, ho tanto detto.

Cam. Deh finisci che tu m'occidi.

Lis. Darebbeui l'animo? oime ch'io tremo à dirlo.

Cam. Eh non mi dar piu tormento, di gratia ragiona ciò che è intrauenuto.

A T T O

- Lis.** *Horsu ho tanto fatto, tanto pianto per amor uostro, tanto predicato, che questa sera che il vecchio si ha lasciato intendere di uolere ire à cena fuori di casa, & che la padrona e fora alla uilla, che domattina uenire deue: uoi uerrete sotto i nostri balconi, & fischiarete che madonna Faustina uerrà à ragionar cō esso uoi; sapiatele contare le uostre ragioni, ch'io ui prometto che la ritrouarete tutta zuccaro e mele, et tutta di sposta à fare quanto uolete.*
- Cam.** *O dio, e possibil questo? e come in un subito tanta reuolutione?*
- Lis.** *Sapiate che ella sempre ui uolse bene; ma l'honor suo la costrinse à mostraruisi poco piaceuole.*
- Cam.** *O dei sono io svegliato ò pur mi sogno? ò Lisetta mia cara, tu non huerai gittati ne i tui passi, ne le tue parole al uento stanne sicura, che d'ogni cosa sarai benissimo remunerata.*
- Lis.** *Il mio guadagno, la mia allegrezza, e tutto il mio contento e di ueder uoi giouane, bello, & leggiadro: cōtento d'ogni uostro desiderio, e nõ altro mi uegna la febre.*
- Cam.** *Tanto piu adunque ti sono io obligato, e tanto maggiore e con esso meco il merito tuo.*
- Lis.** *O trista me ecco Farfalla ch'io non uorrei per la uita che mi uedesse ragionar con uoi, prendete questa lettera che ella mi diede di sua mano, et fate*

S E C O N D O.

fate quanto ella ui scriue, ne preterite di nulla.

Cam. *O carta beata.*

Lis. *Io uado à casa.*

Cam. *Et io ritorno indietro.*

Farfalla, & Stradiotto.

Bisogna che tu stia in ceruello che oltre il piacere che ne trarremo de molti ducati, anchora se n'imborsaremmo, egli è pazzo piu che la pazzia & se nulla di buono egli haueua, tutto gli ha leuato l'amore che egli porta à costei.

Stra. *Dal canto mio io non mancarò di operare in modo che lodar te ne potrai: ricordagli pure che mi rifonda delle squame che del resto la faremo benissimo: noi lo trasfigureremo in un papagallo, che parrà naturale. conducilo pure à casa, e lascia fare a me.*

Far. *Egli ritornara adesso che cosi m'ha detto, & subito a te lo condurrò, io ho del tutto benissimo auertito Fallerina, che similmente instruirà la figliuola di quanto haue à fare.*

Stra. *Bene hai fatto. horsu io intro in casa & quiui t'aspettarò.*

Far. *Vanne ch'io sarò tosto à te. O questa uole essere mirabile, o cancaro quanti ne rideranno come saperanno nel modo ch'io l'ho fatta. quanti ancora de questi sputta perle dal bucco largo, che*

A T T O

dirāno ch'ella nō ual nulla : ma io non mi curo d'essere biasimato da questi tali, à i quali risponderò che ne tramino loro di piu belle, & le facciano uedere, che si sa bene quello che fanno fare i loro ceruelli acuti come una palla da uento. tanto e uoi uederete di bello. ma ce di peggio che gia sei od otto giorni è che il uecchio comperò per la padrona uno schiauo: il qual ella si credeua che sapeffe benissimo lauorare di Aco: ha ha ha aitatemi à ridere, et ha trouato che non solamente egli non sa, ne adoprare Aco ne cucire: ma che non puo imparare che e peggio, & questo nō auuiene gia perche egli habbial'ingegno grosso uedete; che certo egli è persona di capace natura: ma auuiene che egli manca questo deto con il quale si tiene lo ditale, che è una disgratia grande, ella piange, ella si tribula, ha ha ha doue ella si credeua hauer comperato uno che benissimo sapeffe lauorare; ha trouato c'ha comperato uno che non puo pure fare uno straphoro: tanto e differenza da quello ch'ella ha fatto cōperare à quello ch'ella si credeua: quanto e dalla gabbia à l'uccello, dalla penna al calamaro, da i soldi alla scarsella, dal capo alla beretta : io ue lo diro pure chiaro, egli è femina, che il cancaro mangi quante femine si truouano, non uoglio dire, ma le crudeli al meno, & quelle che non hanno mai pietate di chi le adora, horsu io uoglio intrare

S E C O N D O.

trare in casa per aspettare il buffalo.

Hannibale Cortegiano solo.

Horach'io sono stato quattro mesi in questa terra, mi conuiene ritornare alla corte, à fare una fatica da asino tuttodi con questa beretta in mano, con queste ginochia chine, & con questa lingua sempre piena di adulatione, piena di bugie, che in uerita chi nō usa hoggi di nella maggior parte di queste corti cotali arte, ci perde il tempo. ma d'ogni cosa passare se la potrebbero i cortegiani, saluo che di questo, che è una cosa ch'io nō posso tolerare, & che troppo mi da passione: cio è che l'huomo s'abatte tal'hora à seruire certi signori, che non sariano degni, ne per uirtu, ne per senno, ne per gentilezza di essere famegli di stalla di chi streggia loro le mule, questo e quello che dolere mi fa della fortuna pazzo, ma mi gioua pure che con uno amico fedele, io posso tal'hora anch'io dire, ò che gaglioffo, ò che da poco, ò che bestia e costui, si egli non hauesse robe, ò che asino da basto sarebbe egli. questo è certamente un gran conforto, & chi domandasse à questi tali, eglino non si credono che huomo al mondo li tenga per tali, & non fanno che è in libertate d'ogni pouero huomiciuolo, il tenirli ancora in peggior cōto, basta io ritornarò che cosi è for=

A T T O

è forza, alla corte, & abbādonarò questa felice fortunata gentile & santa Vinegia. sia lodato Giove che per quattro mesi ch'io ci sono stato p' i spasso, io ce le ho goduti braui. questa cortegiana m'ha sempre fatto carezze infinite, senza mai chiedermi un soldo, cosa che mi è stata d'un grandissimo cōmodo, ma eccola alla fenestra, si gnora mia Iddio faccia contento uoi, & chi u'adora che colui son io.

Cornelietta & Hanniballe.

Faccia egli contenta la S. V. che contenta son io hauendoui presente.

Han. O signora che fauori sono questi: ma se questo è io desidero intrarui senza offensione nessuna ne gliocchi, è starui sempre accioche sempre siate contenta, della uista di colui che uiue solamente della memoria delle bellezze, delle gratie, & delle dolci maniere uostre.

Cor. Signor mio uoi hauete un poco saporoso cibo, se delle mie bellezze ui pasciate, ma se hauesti detto de l'amor ch'io ui porto, certamente io haurei ben detto che del maggior che fossi stato al mondo ui sareste cibato. io son colei à cui si puo credere una simil cosa, come quella c'ama il piu bello, il piu accorto, & il piu leggiadro amante che si troui, è così fust'io sicura d'esser redama-

S E C O N D O.

redamata con uguale ardore.

Han. Signora cerca il redamarui io dico che uoi molto piu sicura douete uiuere de l'amor mio, che io del uostro: perche non solamente hauete parte in uoi che possono tirare gli huomini ad amarui; ma se bene sforzare le piu crude fiere, l'altra uoi sapete quanto obligo io tengo con esso uoi, ma per ragione, io come ne posso star sicuro non hauendo in me parte che degna sia de l'affetion uoſtra? et nō hauendo ancora fatto cosa per uoi che ui stringa ad amarmi? ancora ch'io ne uiua certissimo, & per la gentilezza uoſtra, & per l'animo grande ch'io tengo di seruirui in ogni occasione che mi s'appresenti, et in ogni cosa che ui degnarete comandarmi.

Cor. Bascio la gentilissima mano di uoſtra Signoria à pūto hoggi mi è uenuto uoglia di seruirmi de una uoſtra cosa per questa sera solamente, & p' il rimanente di questo giorno.

Han. Pur che si possa.

Cor. Io non ui dimandaro cosa impossibile, uorrei che la S. V. mi seruisse del suo Rubbone, & del la sua Catena per imascararmi, ch'io so che mi starà depinto in dosso: ch'io sono & della uoſtra uita, & della uoſtra statura. di gratia non mi dite de no, che diman senza fallo ui si restituirà ogni cosa.

Han. Io tengo un'altro Rubbone il quale apunto bierri si

A T T O

ri similmente mi fu dimandato impresto se l'han
no tornato, ch'io non lo sozio ui daro questo uo
lentieri, in altra guisa mal ci ueggio l'ordine
perche s'io fossi un sol giorno ueduto senza rub
bone diriano le genti subito ch'io l'hauesi ò im
pegnato ò giocato, che oltre che è per dir il ue
ro, il proprio de Cortegiani l'andar spesso ad
ebreos non mancano per le citta de comentato
ri, i quali ben che habbino loro il testo chia
ro, non reffinano mai di findicar questo e quel
altro.

Cor. Quanto à questo signor mio ce rimedio, perche
io ui seruirò de uno Rubbone de maggior ualo
re del uostro & similmente di ueluto: il quale
non adopro io per essermi un poco grande, et
ancora ui daro una Catena piu grande della
uostre; fin che ogni uostre cosa ui restituisco. co
me credete che anch'io non habbia pensato, che
ui fora uergognosa cosa l'esser ueduto senza il
Rubbone intorno?

Fallerina aggiunta.

Cornelia chi ragiona con esso teo?

Cor. Il signore Hannibale.

Fal. O zucarino mio, è perche non entra egli in ca
sa? non è questa casa è ciò che dètro c'è piu sua
che nostra? buon giorno sangue mio intrate
intra=

S E C O N D O.

intrate.

Cor. Intrate ch'io ui darò il Rubbone & la Cate
na & uoi mi darete il uostro.

Han. Io entro.

Cor. Intrate presto che costui che uien di qua non ui
uegga.

Lamberto solo.

O felice Lamberto, conuertimini in uolatilium pro
pter amorem, & cantantibus organis saluta
bo la mia Cornelieta. ma chi è costui che uien
fuora di casa mia senza licenza? ò egli è Furba
seruo di messer Calastra, che uole essere mio ze
nero. Furba che buone facende?

Furba & Lamberto.

Io ho arreccato quatro annella à madonna Faustina
per uedere se gli erano troppo larghi di buco
& cosi sono. il buco è grande troppo per lo de
to che ci ha da intrare.

Lam. Questo importa poco si faranno stringere; ma
dimmi di gratia sei tu mai stato trasformato ò
t'ha mai alcuno uoluto trasformare?

Fur. Come trasformare.

Lam. Saitu in bestia, in animale da qualche incatatore?

Fur. Perche mi dimandate? in bestia? messer no? ma

E bene una

A T T O

bene una uolta uno maestro di scuola; uno pedante si chiama, mi uoleua far diuentar femina ma io non uolsi mai stare saldo allo incanto.

Lam. Vedi mo, che tu hai detto la bugia à dir che nessuno non t'ha mai uoluto trasformare in bestia.

Fur. In donna dico uoleua, è non in bestia.

Lam. Non è tutto uno?

Fur. Messer no.

Lam. Messer si, bestia rationale.

Fur. An si si hor u'intendo: ma perche mi dimandate uoi queste cose?

Lam. Perche anch'io mi uoglio trasformare.

Fur. In che in uno ceruo, ò in uno asino?

Lam. Perche cosi in questi dui animali.

Fur. Perche io so che non uorresti essere animale che non parlasse.

Lam. Che gli asini, & i cerui parlano?

Fur. Peggio ce che al tempo d'hoggi sono anco la piu parte di loro, honorati & accarezzati, & hau ti impregio.

Lam. Io mi faccio trasformare in un papagallo: ma camina per la tua uia, ch'io non uoglio che tu sapia i fatti miei & io me n'entrarò in casa.

Fur. Io uado, io uado. ò dio che buffalaccio è costui. certo Farfalla suo seruitor che è tristo alle mille gli hauera tramato qualche nouella, in effetto se non fossero le goffarie d'alcuni nostri patroni, che

S E C O N D O.

ni, che tal' hora ci danno la uita: noi altri poueri seruitori non potremmo uiuere: ma ecco il mio padrone messer Calastra il quale è ben ueramente cosi saggio & da bene quanto questo altro, è sciocco et goffo. io uoglio per questa altra strada andarmi à casa.

Calastra solo.

O Gioue, poi che ti piacque ch'io restassi priuo del li miei figliuolini ancora in herba; uenendo da Napoli per fortuna, almeno consenti che cõ questa nouella sposa, & fanciulla io habbia un parto di qual genere à te piu impiacer sia, che tu gran conoscitore d'ogni cosa sai, ch'io in questa etate per altro non prendo moglie, & cosi giouane, che perche ella suplisca con la caldezza del suo, alla freddezza del mio humore, onde sperare se ne possi qualche creatura, ò quanto contento mi saria hauere un figliuolo nato in questa felice cittate, nella quale ueramente uorrei essere confinato, per uiuer piu sicuro di non me ne partir piu mai. perche in uero ella è una cittate sola al mondo in ogni perfettione, qui è la giustitia, la pace, la misericordia, la fede, la religione, l'abondanza, la sotietate, & finalmente tutte quelle uirtute, è tutti quei cõmodi che ad un terrestre paradiso s'appartengono, qui la bellezza

A T T O

delle Donne, la leggiadria, & la gentilezza è tale, che si defrauda, & toglie assai di quello che si conuiene loro, chi con altro nome le chiama che di dee. qui gli ingegni così eleuati è così sublimi si ueggono, che bastano per scornare tutte le altre etati. la sapienza poi di questo illustrissimo & serenissimo Senato, io non dirò, per che io non uoglio, che così bassa lingua ardisca intrare in così gran Maestàte, che oltre la indignità mia; sarebbe il uoler raccontare la sapienza è la santità sua; un uoler annouerare il numero. ma in segno della mia riuerenza & affettione bastami per hora il pregare deuotamente Idio che felicità aumenti & prosperi in ogni sua impresa questa santissima & sapientissima Repubblica.

A T T O T E R Z O.

Mellazza Brauo solo



Chi la fa far con gratia, non è cosa al mondo che non si faccia credere alle persone, guarda come per le mie parole brauose, et per i miei uanti io sono in questa terra tenuto un Gradasso, un Feray: niente di meno in fatti poi io sono animoso come un lampo, che ancora non è comparso, che si è fuggito. mille uolte

S E C O N D O.

uolte ho uoluto far buon cuore, star saldo, & non hauer paura, ma questo non è possibile ch'io lo faccia, se non à mensa, & doue in altra guisa si menano le mani, & io meno i piedi, & con tanta prestezza che i pardi le belue sariano uinte all' hora in corso da me: de parole & de uanti poi, io non cedo à Rodomonte, non che ad huomo che uiua: ma ecco il seruo di quel gentil huomo che si serue della mia persona.

Furba & Mellazza

O sia lodato mestre. io te ho gran pezzo cercato per tutta questa terra, ne mai t'ho ueduto: & quasi il mio padrone con esso meco s'è adirato perche io non t'ho saputo ritrouare.

Mel. Saitu doue mi potrai ritrouare un'altra uolta?

Fur. E doue?

Mel. In armaria doue si uendono i zacchi & le corazze, che iui ho sempre facenda per coloro che comprano simile armature; i quali prima, che le comprano uogliono che stiano salde à questo braccio, sicuri poi che le possino stare meglio salde a i colpi de Archibusi & de moscheti.

Fur. Coloro che uendono queste cose ti deono dare una gran prouisione, perche nello arbitrio del tuo braccio sta il farle parer migliori, & peggiori.

Mel.

A T T O

- Mel. Ben sai ch'io ne busco de molti ducati. il tuo padrone doue m'aspetta?
- Fur. In casa che poco s'arischia uscirne, senza la tua compagnia che piu apreza che non faria quella d'Orlando.
- Mel. Che Orlando uorrei ueder s'egli fosse uiuo se cō esso meco gli bastariano le fataggioni. ò s'io trouo costui di cui si dubita il tuo padrone uoglio che tu ueda di bello. p la prima gli uoglio dar un sguardo cosi spauentoso, e terribile ch'io uoglio ch'egli dica ò terra apriti e nascondemi, tãto sarà lo spauento ch'io gli metterò tra l'ossa, ma s'egli assaggiasse poi una mia guanciata, uorrei che tu uedessi come si uola senza Ale. la spada non m'arischierei tirar fuori del fodro, perche con tanta ruina la cauo, & intorno lame no, ch'io non sarei sicuro che il tuo padrone nõ diuentasse paralitico, & che sempre tremasse, per la paura che egli haurebbe a uedermi callar colpi da fender montagne: & oltre ciò portarebbe periglio ch'io à questo disgratiato, trõcando od il capo od un braccio, questo tal membro gli uenisse à dar nel petto che gli farebbe quel fracasso, & quel dãno, che farebbe una colobrina, cõ tanta forza discarco io questo possente braccio.
- Fur. Quanti ne haitu occisi alla tua uita?
- Mel. O non parlare. de storpiati poi non ti dico.
- Fur. Tu andrai allo inferno per hauer fatto cotan-

to

S E C O N D O.

- to male.
- Mel. Anzi io sarò cagione s'io uiuo ancora qualche giorno, che piu nessuno non ci andara?
- Fur. E come farai questo?
- Mel. Io ci mandaro uiuendo tante anime, e tante ci ne ho mandate à giorni miei, che piu nessuno non ci potra capire, et credo che à quest'hora Caronte che traghetta le anime, sia cosi stanco di passare quelle che questa spada gli ha spinte in barca; che starà qualche anni in riposo, anzi che piu uoglia pigliare il remo in mano.
- Fur. Ma dimmi doue andarãno coloro che meritaranno l'inferno se questo sarà che tu ragioni?
- Mel. Bastara per darli conueniente castigo, ch'elle siano condannate à crederse d'hauer la inimicitia mia: che questo timore dara loro tanto affanno & tanto tormento che sarà assai pena à suoi deliti.
- Fur. Horsu andiamo di gratia, e non mi dir piu di questi toi fatti, che mi pare sentir leggere il libro di quelle fauole della Regina Ancroia.
- Mel. Che tu le hai per fauole adunque?
- Fur. Io non so altro, so bene che ti conuerra esser ualoroso da douero; perche il giouane riuale del mio uecchio padrone, e ualentissimo; & ha con esso lui un brauo dalla capellina, si che se ui trouate, ti conuerra adoperar la scrima, & mettere à mano i colpi che fendano le montagne.

Mel.

Mel. Farebbe bene certo il tuo padrone à fargli parlar di pace.

Fur. Ah an.

Mel. Non creder gia pero ch'io dichì questo per timore ch'io habbia di loro, ch'io mi posso assicurar benissimo sopra questa spada.

Fur. Piu tosto sopra quelle gambe, ma andiamo di gratia che il padrone t'aspetta gia gran pezzo.

Mel. Andiamo.

Farfalla & Lamberto.

Far. Padrone io andarò inanti, et farò che il negro mante starà auertito, che al giunger uostro nõ hauerete se non ad aspettar tanto che ui si faccia l'incanto.

Lam. Sara ben fatto & io ritornarò di sopra & arreccaro la collana è ciò che tu m'hai detto. hor su uanne al buon uiaggio.

Far. Io uado. hor su la cosa passa bene: io ho il tutto benissimo auertita Fallerina, che fara chela figliuola stara in ceruello. io uoglio intrare in casa di Stradiotto il quale per hora Sara Negro mante.

Lauinia in habbito di Maschio sola.

O misero, & infelice sesso feminino, chi puo meglio
render

render testimonianza della tua miseria, & infelicità di me miserissima, & infelicissima fanciulla? che doppo ch'io restai schiaua fin hora non ho mai hauuto un' hora di riposo, ne di pace, per timor di perder quella honestà che dal materno corpo con essa meco arreccai, sia lodato Iddio che miracolosamente la mi ha conseruata, toglièdo le uoglie altrui de uoler ueder di qual genere io fossi saluo à quella femina turca che di sette anni mi uendi à quel mercante cristiano: il quale in questa cittate mi condusse riuèndomi poscia à quel' altro mercante, i figliuoli del quale doppo l'hauer goduto le mie fatiche sette anni contra l'ordine, & uoler del padre morto: m'hanno di nuouo riuenduta à questo Cittadino il quale con tanta istanza mi richiese loro. è beata me s'io non fossi femina ch'io haueua trouata la uentura mia. ò sesso imperfetto, ò sesso suenturato, la moglie del padrone à prima uista mi fece tante carezze che non a schiaua com'io era, ma sarebbero state troppo à un figliuolo stato assente dieci anni, ma per mio male la fortuna uolse che le uenisse uoglia di uolermi ueder ignuda cõ iscusà di temer ch'io hauesse qualche male sopra la psona, et cosi in dui giorni ch'io stato le era in casa seppe quello che in sette anni non ha saputo l'altro mio padrone. hora ella piu nõ uou mi l uedere, sempre mi grida & oue prima

F non

A T T O

non si trouaua persona che di Aco meglio sapesse lauorar di me hora io non so ficar punto, io nõ so tenere l' Aco in mano io non lo so impirare. io non so far l' orlo alle camiscie. io non so far cosa nessuna è tutto m' auuiene credo perch' io maschio non sono & cosi tuttodi mi minaccia di farmi riuender di nuouo è Dio sa ciò ch' auerra di me. ò gioue almeno fuß' ella stata un tempo a chiarirsi del fatto mio. infine in questi nostri paesi le donne sono molto piu accorte & piu caute che in Turchia, ch' io so di quelle femine che similmente uestite da maschio sono state nelle case loro i dieci anni che mai elleno non hanno in uestigate simile cose, & io misera in queste parti à pena sono intrata in casa che costei il tutto ha uoluto uedere. horsu io uoglio affrettare il passo & intrare in casa che non so chi appare fuor di questa porta. Gioue consenta che lungamente costei alla uilla se ne stia, che pure hauro un poco di tregua con i suoi brontolamenti.

Hannibale Cortegiano.

Oime in quanta uergogna mi son io ritrouato, al l' hora che costei mi richiese impresto il mio Rubbone, & la mia Collanna: della Collanna poco me ne curauo, perche ella è di rame sopraindorata, che con quanta seruitu io ho giamai fatta
alla

T E R Z O

alla fursanta corte io non son stato buono per auanzarmi tanto ch' io me n' habbia potuto fare una che d' oro sia stata: il Rubbone m' importaua altro che cianze, io per niente non l' haurei dato senza esserne stato assicurato. perche non mi sarei fidato, che costei in un sol punto non s' hauesse uoluto pagare di tutti gli piaceri, ch' ella in tutto questo tempo m' ha fatti. sia lodato il cielo che la cosa è uscita bene. questo rubbone, questa Collanna, è d' altro ualore che il mio, & la mia non è. so bene che non m' usciranno di mano che io hauero ogni cosa del mio. ma chi è questo uecchio che esc e fuor di questo uscio? uoglio partirmi.

Lamberto solo.

O Lamberto auenturoso, hoggi termineranno i tuoi sospiri. ò Corneliotta apri le braccia ch' io ti uègo à uolare in seno apri la fenestra che qñ io sarò papagallo dal capo rosso, ch' io possa entrar tutto tutto nella tua camera senza pur toccar da nessuna delle bande. ò Lamberto tu hoggi entrari pure in un profondissimo mare delle delitie, hoggi potrai pure mostrare tutto il tuo ingegno à questa traditorella; ficandoli cosi dolci parole per i buchi delle orecchie, che sia sforzata à gittar fuora pioggia di lagrimar (come dice il

A T T O

poeta) per compassione de i tuoi stenti, & delle tue fatiche ò. Mercurio dio della loquella, dona tanta dolcezza alla mia lingua, che quanto piu la dimenaro, tanto piu mi cresca il desiderio di menare à fine l'incominciato ragionamento. horsu io son giunto alla casa di costui uoglio battere tic toc tac.

Farfalla Lamberto & Nigromante

O padrone sete uoi solo?

Lam. Accompagnato da tanto desiderio, che farebbe uno esercito.

Ni. Siate il ben uenuto la signoria uostra.

Lam. Ben hauete in ordine il pentaculo, & lo spergolo?

Ni. Il tutto è apparecchiato. tu Farfalla intratienlo, fin ch'io porti qui di fuori ogni cosa perche in strada bisogna che sia fatto questo incanto & à punto questo è bonissimo luoco, che non saremo ueduti, che quasi mai per quinci oltre nõ passa persona uiuente.

Far. Vanne pure in casa, & arreca ciò che fa bisogno che t'aspettremo di buona uoglia. padrone auertite bene à fare tutto quello che egli ui dirà ne gli state à replicar cosa nessuna, che non facciamo qualche errore, & perche egli farà una congiura ad Amore: il quale sarà forzato

T E R Z O.

zato à saettarla per uoi, in qual loco piu ui piacerà, state in ceruello, & rispondetele à proposito di ciò che egli ui dimandara.

Lam. Non dubitar di nulla. ma dimmi ho io à morire in questa transformatione: ò che cosa?

Far. Voi non hauete à morire: ma hauete bene à diuentare inuisibile, & à far mille altre proue, prima che diueniate papagallo. ma ecco il Negromante con mille tattare necessarie a l'opera.

Ni. Horsu dispogliateui la ueste. anchora pigliate questa candel a di cera benedetta in mano, fateui qui in mezzo, ne dite parola nessuna, mentre ch'io ui faccio intorno questo circolo magico: ne rispondete mai se non à me, ne ui spauentate di cosa nessuna: & non habbate paura di essere portato da spirito nessuno in altra parte perche fin che sete qui in questo circolo uoi non potete essere in altro loco.

Lam. Vi da l'animo adunque di far gran cose eh?

Ni. Come se mi da l'animo. udite quello ch'io mi uanto di poter fare?

Lam. Che cosa?

Ni. Io mi uanto di trare per forza d'incanto la bizzaria à un Musico, le bugie à uno Auocato. li spergiuri à uno Mercante. le simulationi à un Cortegiano. la profontione à un Parasito. la ipocrisia à i Monasteri. i tradimēti alle Meretrici.

A T T O

ci. la gelosia a gli Amati. mi darebbe l'animo ancora di dare la stabilita à una Femina. la contentezza à un huomo Maritato. la conscienza à un Sarto. l'animosita à un Birro, & la lealta à un Seruitore.

Lam. Tutte cose impossibili. ma ditemi che cosa uolete uoi fare di quel secchiello, di quella chiaue, & di quella saetta?

Ni. A fare cotesto incanto ogni cosa ci è necessarissima, & sopra ogni altra cosa la chiaue, che senza, poco ci uarrebbero le nostre parole. pche cō questa io chiudo l'intrata della uoſtra diua, ad ogni pensiero che di uoi non ſia.

Lam. La saetta poi?

Ni. Con la saetta io le pungo il core: ſi fattamente che mai non haura, ne pace ne tregua fin che non habbia fatto uoi contento. in questo secchiello ci sono poi dentro quelle acque incantate, con le quale io u'aspergerò tutto, perche coſi, ricerca l'arte. uoi ſtatecito, e non parlate mai parola.

Lam. Mai parola? io non uoglio incanto, come diauolò non parlar mai piu parola?

Ni. Oime uoi ſete il terribile huomo: io dico non parlare parola mentre ch'io ui faccio l'incanto, intendete?

Lam. O coſi ſon ben contento.

Far. Horſu incomincia pure l'incanto.

Ni. Volgete la faccia uerſo il ſole

Ni.

T E R Z O.

Ni. Per l'orato tuo ſtrale, & per la face
Amor io ti congiuro,
Che lei dal cor ſi duro,
Non poſſi mai trouar ripoſo, ò pace:
Fin che di far piacer deſir non habbia,
A questo papagal degno di gabbia.
Tirali una Saetta,
E fa d'un cor crudele aſpra uendetta.

A uoi hora ſta il comandare, oue uolete che coſtei ſi ferisca.

Lam. Che ſo io. s'io comando che egli le ficchi lo ſtrale nella uita, temo ch'ella non moia.

Far. Pensate bene padrone che ci ſon de luochi doue la donna ſi puo ferire beniſſimo, & con che ſtrale ſi uole. che periglio, alcuno nō c'è di morte.

Lam. E quai ſono?

Ni. A noi non ſta il ricordaueli.

Lam. In effetto io non mi ſo riſoluere, non ci ſarebbe qualche altra uia di far ch'ella mi uoleſſe bene?

Ni. Questa era piu iſpedita: ma io ne farò un'altro de gli incanti, che ſarà non piu di ſtrale, ma di foco.

Far. Si ſi, che tanto ſarà che amore la ſcalde, come ſe egli la punge.

Ni. Gittateui in quattro piede, è laſciate fare à me.

Lam. Coſi faccio.

Ni. Io ti ſcongiuro Amore.
Che del piu grande ardore.

Scaldi

A T T O

Scaldi così costei.

Ch'abbrusci e lui, e lei.

Scalda ti priego Amore.

Questo aggiacciato core.

Far. Toff.

Lam. Oime, oime, che diauolo, d'incanto è questo? tu scongiuri amore che à lei scaldi il core, & à me uole abbrusciare il culo.

Far. Tacete, che uenga il cancaro al tacere.

Ni. Voi uolete guastare il tutto à quel ch'io ueggio. questi sono stati i raggi della fiamma, con la quale Amore se ne uà di uolo à scaldare il cuore della uostra diua.

Lam. O foss'io stato di questo auertito prima, ch'io gli hauerei mandato una ampolletta d'oglio di sasso, per medicarsi subito che il fuoco l'hauesse incominciata à cuocere.

Far. Altro che oglio di sasso bisogna per istinguere alle femine la fiamma d'amore quando ella le scalda, & massime in quel loco doue hora ha scaldato uoi.

Ni. Mettiamo fine di gratia à queste parole, et segua si l'incanto.

Far. State cheto padrone.

Ni. Sforzateui di cantar da papagallo.

Lam. An an an.

Ni. Voi imitate meglio l'asino, che il papagallo, tornate à fare.

Lam.

T E R Z O.

Lam. Fis fis fis.

Far. O per dio che uoi cominciate à portarui bene.

Ni. Horsu hora uoi andarete inuisibile, & poscia intraremmo in casa à fare il resto dello incanto.

Ni. Dite hora questa parola, A straott, che è il nome dello sperto dello amore.

Lam. Istriott.

Ni. Così non si dice, auertite bene che questo importa il tutto dite A straott.

Lam. Stronz'arost.

Ni. In bocca uostra, non puo capire questa parola.

Far. Fa che egli dica nome de qualche altra sorte.

N. O per mia fede ch'io so d'onde procede che uoi non potete far bene alcuno.

Lam. E d'onde.

Ni. Egli è che uoi non m'hauete ancora dato il premio, & la mercede promessa. & anco bisogna che lasciate la borsa, perche lo spirito che fa andare gli huomini inuisibile non s'impaccia se non con coloro che non hanno dinari.

Far. E che sia il uero, non uanno inuisibile se non i faliti, debitori di questo, & di quel altro, che pur uanno intorno, è mai sono ueduti, dateli à dunque la borsa padrone.

Lam. O egli è il fastidioso incanto horsu piglia.

Ni. Hora uederete che le cose passarano bene. dite queste altre parole cargo tutti con sti piedi.

G

Lam.

A T T O

- Lam. In cago à tutti chi me uede.
 Ni. Cargo cargo.
 Lam. Cago cago.
 Far. Aspetta ch'io lo dirò per lui.
 Ni. Tanto sarà.
 Far. Cargo il tutto con sti piedi.
 Lam. Oime oime che gran peso ho io à dosso?
 Ni. State cheto, non aprite bocca, che adesso l'incan-
 to ua bene.
 Spirto maligno incoruttibile.
 Da dosso scendi homai à questo buffalo
 E lascialo poscia ire inuisibile.
 Far. Doue è ito il mio padrone? ah traditore io
 credo che tu l'abbia fatto portare per aere dal
 diauolo, che egli è così disperso: ma io te ne paga-
 ro con questo bastone.
 Ni. Non fare, che tutte le percosse che tu donassi à
 me, esso le sentirebbe per rispetto dello incanto.
 Far. Io non uoglio tue ciancie: ripara questa, piglia
 quest'altra traditore, à questo modo si manda
 gli huomini inuisibile.
 Lam. Oime oime, non far Farfalla, ch'io son inuisibile
 et così come ha detto il Negromante io son quello
 che sento il dolor delle percosse che tu gli dai.
 Far. Voi sete inuisibile padrone?
 Lam. Si à fede, mira di gratià quante son queste.
 Far. Guardate mo uoi quante son queste altre?
 Lam. Che diauolo faitu, corne?

Far.

T E R Z O

- Far. Che uoi mi uedete, & io non ueggo uoi?
 Lam. Ben sai.
 Ni. Horsu intrate in casa uoi che sete inuisibile che
 iui ritornarete un papagallo, & finiremo l'in-
 canto, è tu Farfalla impara ad essere un poco
 piu paziente.

A T T O Q V A R T O.

Farfalla solo.

BVone nuoue, noi habbiamo cōuertito
 l'Asino in papagallo, ò come egli si
 pauonegia con quelle ale de mille co-
 lori. noi gli haueremmo almeno truffatta la
 borsa. la uesta se gli potrà rendere. de la Cate-
 na io n'hauro la parte mia quando la puttana
 l'haura nelle mani. hora io uoglio andare à far
 saper il tutto à Fallerina; ma ecco furba seruo di
 messer Calastra uoglio aspetarlo.

Furba & Farfalla.

- Fur. Farfalla oue ne uai? dimane noi ballaremo assai.
 Far. O dimane ò l'altro. come stai? che fai di quel ba-
 stone?
 Fur. Questo porto per misura di non so che damasco
 che mi manda à piglare il padrone per madona

A T T O

Faustina nostra, che lui ha ordinato alla bottega che uinti uolte tanto gli ne sia mandato. ma tu doue ne uai? ò come ti dai il bel tempo in quella casa. tu padrone del padrone, della padrona, della figlia, & della fante.

Fur. Tut'inganni Furba per dio. ma io lo deurei ben fare, perche in ogni modo hoggi di di buona seruitu non s'auanza altro che uillanie, ingratitude, & stenti.

Fur. Tu ragioni il uero, e pero credo io che tu che lo sai, non uogli esser di quelli che di buona seruitu uogliono questa mercede.

Fur. O fratello s'io fossi de quelli tu mi uedreste in altro pelo. quanti ne conosco io che per esser ruffiani delle padrone, & de padroni loro: & per fare, & ordinare ancora altre cose inlecite uanno uestiti da signori, & hāno le borse piene & sono (come si dice) li oui di Giobia. & possono il tutto disporre di quelle case doue stanno.

Fur. Tu parli bene: & pero credo che tu habbia il miglior tempo del mondo: perch'io so bene che tu sei accorto, & che le occasioni non ti lasci uscir di mano: & chi starebbe saldo con quella massaretta an? ò Farfalla à me an? tu n'hai fatte tante che se le si sapessero farebbono stupir gli huomini, ben ti conosco io, è forse che tu non sai tenir secreto i fatti tuoi.

Fur. Non sono tante cose no. ma io ti uoglio lasciare,

Q V A R T O.

re dimani se non piu tosto si reuederemo.

Fur. Che cosa m'hà parlato il tuo padrone di non so che trasformare?

Fur. Che diauolo sa egli cio che si ragiona.

Fur. A me pare che egli si pigli un poco carico di queste nozze, è pure s'hanno à far domani.

Fur. Egli lascia tutto il carico à suo figliuolo messer Riccardo, il quale da mattina aspettiamo, che fuora è ito p far condurre robbe à sufficienza per poscia far il conuito grande. horsu io ti lascio ch'io uoglio intrare in questa casa.

Fur. Ah rubaldo che ci hattu à fare an? per dio ch'io credo che costui si dia il piu bel tempo che huomo di questa terra. ò dio io crepo da gelosia che egli si goda la mia cara & saporita Lisetta, perche il stare nella medesima casa gli ne presta grandissimo commodo. ma ecco il brauo che poco fa lasciai con il mio padrone, ò che poltrone solenne, & fa cosi l'Orlando: uoglio nascondermi & udir ciò che egli ragiona; che mi pare che egli se ne uenghi borbottando.

Mellazza brauo solo.

Al dispetto della intemerata ogni cosa mi ua pure hoggi à seconda, stamattina ò ueduta la mia Lisetta. & adesso ho hauuto da Questo huomo doi scuti d'oro per farle compagnia, & benissimo da

A T T O

moda alzare il fianco. che poss'io uoler piu? ò
Gioue mancaua solo il ueder un'altra uolta que-
sto uiso di cherubino che qui appare ò dolce spe-
ranzetta oue ne uai?

Lisetta Mellazza & Furba

Lis. O mi uenga la febre s'io non uolessi piu tosto
incontrar l'orco.

Me. Ah giudea pattarina io ti basciaro pure.

Fur. Va bascia il boia sopra la forca.

Lis. Horsu lasciami andare ch'io gridaro.

Me. Tu mi uoi morto. ò Gioue mira chi fa stare in
ceruello uno ch'ha dato morte à suoi giorni à
mille.

Fur. Pedocchi.

Lis. Moia moia.

Mel. Ah traditora commandami ch'io caccia questa
spada, per amor tuo, nella uita à cento paladini.
ch'io lo faro.

Fur. Perrr.

Lis. Noi donne non uolemmo far cacciar spade.

Me. E che cosa, pugnali adunque?

Lis. Horsu lasciami andar ti dico, che ci ua ch'io lo
faro sapere.

Me. A chi?

Lis. Ci mancaranno le genti che ti faranno stare in
ceruello.

Mel.

Q V A R T O.

Me. Mo chi sara questo scardaffo? ò pouerina non
saitu che con un calzo solo io getto à terra una
muraglia. non saitu che il uento solo che porta
la mia spada quand'io la callo abasso puo occider
gli huomini? non saitu che non è cuore cosi ga-
gliardo, ne cosi ardito che non trema sentendo il
mio nome? da tutto il mondo ti posso io difende-
re: ma da me non ti puo gia diffender tutto il
mondo. ma parla di gratia chi sara costui che la
uorra meco? ragiona? al sangue al conspetto di
questa brama sangue, che à chi fara per te se ben
fosse marte daro tal coltellata che sembrara che
egli sia di latte accagiato. ma che parlo di col-
tellata nō bastara un pugno à mādarlo impolue-
re fa pure che costui che la uorra co esso meco si
cōfessi, accio che egli possi intrare in cielo, ch'io
ti faccio sicura di mādarglilo cō un sol calcio.

Lis. O non tante cose non.

Mel. O poter de Gioue fosse qui il campo de Langra-
uio c'hauesti giurato di combaterti meco, non
saitu che per me guadagnano gli cirugici.

Fur. Pensate uoi ciò che egli rompe.

Mel. E mai non fu tratto una gocciola di sangue di
questa uita.

Fur. Gli fu sempre dato di bastone.

Mel. Quante uolte, essend'io solo; ho fatto correre
quattro e cinque à un tratto.

Fur. Si ma lui è corso inanti.

Lis.

A T T O V O

- Lis. Horsu lasciami andare.
- Me. O uolto mio diuino.
- Fur. O schena di facchino.
- Me. O uista angelicata.
- Fur. O brauo da panata.
- Mel. Tu sei pure tutto il mio spasso.
- Fur. Tu sei pure il bel porcazzo.
- Mel. Basciami uita mia.
- Fur. Il malan che dio ti dia.
- Lis. Tu mi uoi far forza? io gridaro. uicini uicini io sono sforzata.
- Fur. Cancaro la cosa ua da douero. ah traditore à questo modo an. toff. toff.
- Mel. Oime ch'io son morto, o uergine da loretto.
- Fur. O cancaro costui uoleua combatter e poco fa con il campo di Langrauiio, & pur non è stato ar- dito à uolgersi à ueder chi lo percoteua: fidate= ui poi à condur con esso uoi questi struzzi, che mangiano il ferro.
- Lis. Ha ha ha doue malanno sei tu stato nascoso? haitu sentito il tutto?
- Fur. Egli è un gran pezzo, che cō mio grã piacere è dispiacere, per gli atti che egli ti faceva intorno ch'io lo sto ad ascoltare, ò come m'è benissimo uenuto à taglio questo bastone ch'io porto per misura alla bottega del Toscano. di gratia Li= setta ragiona il uero, haueste paura di costui?
- Lis. Di che cosa?

Fur.

Q V A R T O.

- Fur. Che so io di essere sforzata.
- Lis. O tu sei pazzo, non si puo gia sforzare una donna cosi facilmente come tu credi, tutte son fauole, faitu come si sforzano le femine al tem= po d'hoggi? con i scuti, & chi crede sforzarle al tramente s'inganna grossamente.
- Fur. Horsu lasciamo andar questo, quando mi uoi tu uoler bene?
- Lis. Io non ti uoglio, maleanzi ti amo di core?
- Fur. Quando uoi tu darmene un segno?
- Lis. Non te ne do io segno s'io ascolto le tue parole e s'io dico ch'io t'amo?
- Fur. Questo è un segno che si usa con ogniuno. io non uorrei di questi.
- Lis. Che cosa uorresti adunque?
- Fur. Non lo faitu traditora.
- Lis. Non io ch'io non lo so. dillo pur suso.
- Fur. Vorrei (se pur tu uoi ch'io te lo dica) una notte dormir con essa teco.
- Lis. O dishonesto, mi uenga la febre ch'io non ti uo= glio parlar mai piu.
- Fur. Come non parlar mai piu à un che muore per amor tuo? eh dio fammi una uolta sola questo piacere, ò dio che crudelazza che tu sei.
- Lis. Alla fe buona che mi son della piu dolce natura di femina di questa terra: ma non mi parlar di cose doue uadi l'honor mio.
- Fur. O puo fare il cielo, dappoi che si perde l'honor

H per

A T T O

per dormire con un suo seruitore, & che sia maledetta la disgratia mia, chi lo sapera mai?

Lis. Si che uoi altri huomini non lo sapete dire: a per questo.

Fur. Io dirlo mai? eh dio s'io facesti questo non sarei io il maggior assassino e traditore che fosse al mondo, non crederei che la terra s'aprisse ad ingiottirmi uiuo? fammi giurar che sacramento tu uoi.

Lis. O s'io credesti questo, qualche cosa sarebbe.

Fur. O dio aprime il petto che tu me uedrai il cuore.

Lis. Saraitu poscia secreto? fara ella come tu mi prometti?

Fur. E di piu ancora, e se cosi non è poi poss'io diuente com'è san Lazaro.

Lis. Horsu faro ogni tuo uolere, son contenta. horsu tu l'hai pur uinta.

Fur. O sia benedetto il latte che beuesti, zucaro, maluasia, melazzo, e manna mia. non seitu hora contenta di darmi un pegno che tu mi attendrai?

Lis. Che pegno?

Fur. Vn bacio solo, ah uita mia.

Lis. Horsu non fare, ò dio tu mi sforzi pure à fare ciò che tu uoi, ò grama la uita mia se qualche uno ci hauesse ueduti.

Fur. Che saria questo? haurebbono hauuto inuidia alla

Q V A R T O .

la mia felicitate, uiso mio di cherubino.

Lis. Horsu uanne di gratia, che noi siamo stati assai insieme.

Fur. Ma quando uita mia?

Lis. Ci sara tempo e comodo, io t'auisaro bene.

Fur. Horsu io mi parto cor mio, io mi ti raccomando. ò Dio.

Lisetta sola.

O meschina me quante persone m'hanno ueduta baciare costui. di gratia donne non dite di ciò nulla al mio padrone, che egli subito pensarebbe male, & accio che uoi sappiate, costui è mio parente, & io l'ho baciato di buono amore, ma quando ancora egli mi fosse Amante, non haurei io fatto peggio à uolgerli le spalle, & non uolter udir le sue parole? io non son nata ne di cane ne di Turco che mi piaccia ueder penare, & morir gli huomini per me. al primo tratto io mi lascio intrare le sue dolci parole nella fantasia, ne ho pazienza di far stentare alcuno. ben sapete, che prima io uoglio considerare se chi mi parla è huomo, uoglio dire che non fosse uno del quale io poscia hauesse à temere che tutto il giorno andasse di qua, & di la menando la lingua contra di me. & sappiate che se io lo ritrouo persona di saldo intelletto, che anch'io m'allargo con esso

A T T O

lui de tutti i miei secreti: ne troppo lo faccio languire, & credo in cio governarmi saggiamente, ancora ch'io sia massara come mi uedete: & di questa natura è anco la mia Giouane padrona: la quale poi c'hà compreso che messer Camillo è persona secreta, & da bene le si è data in preda; ne piu uole comportare che egli si consumi per lei. hora uado à ueder s'io lo ritrouo per raffermae ancora l'ordine meglio di quello c'ho fatto. ma eccolo à punto, ò che leggiadro giouane, chi non gli farebbe ogni piacere.

Camillo & Lisetta

Cam. O Lisetta io non uoleua altri che te. quanto po tro io giamai tanto operar per te, che possa in parte renderti la mercede del grandissimo obbligo ch'io ti tengo? poscia che per tua opera io sono diuenuto del piu infelice, & misero huomo che mai fosse; il piu auenturato & contento che uiua, che fa madonna Faustina anima & uita mia?

Lis. Apunto sono uscita di casa per trouarui.

Cam. Sarebbe intruenuto qualche disordine che ci potesse turbare le nostre facende?

Lis. Messer non, anzi ui cercaua per raffermarlo meglio. uoi farete quanto ella ui scriue sopra la lettera, che le cose passaràn bene, uoi ci uerrete à
mezza

Q V A R T O.

mezza hora di notte, sotto i balconi che ella u'ascoltara gratiosamente, & poscia metterete quello ordine fra uoi che ui tornara meglio.

Cam. O mia felicità grande, credi tu Lisetta ch'ella si degnara d'accettarmi nella sua gratia?

Lis. Io ne son sicurissima. horsu io ui uoglio lasciare che ho à fare un'altro seruigio importante per la mia padrona.

Cam. Horsu uanne & sia sicura che benissimo i tuoi passi saranno remunerati.

Camillo solo.

O come bene scrisse quel leggiadrisimo poeta quando disse, la uita il fine e' l di loda la sera. come in un punto sono tutto diuerso da quel ch'io era: come felice, come beato. ò fortuna ioti ringratio, che se da picciolo fin di tre anni incominciasti à minacciar mi perpetua infelicitate, dādo mi di quella etate nelle mani di arrabiato Turco: poi cosi benigna mi ti sei resa, che non uiue huomo piu di me fortunato. per prima tu hai consentito ch'io sia stato comprato per ischiauo da uno, che ricchissimo essendo, giungendo à morte mi ha lasciato herede di tutto il suo haue re, & oltre ciò ancora nelle amoroze imprese mi ti sei dimostrata cosi fauoreuole, ch'io non inuidio ad huom uiuente lo stato suo. ma ecco uno im-

A T T O

mascarato.

Lamberto solo trasformato.

Ego sum uolucres pennate, Corneliotta mea accipe me in lectulo tuo, aut in cella uinaria, quia amo te plus quàm ego.

Corneliotta alla finestra & Lamberto.

O che bel papagallo, per mia fede che egli deue essere fuggito di Gabbia à qualche gentilhuomo.

Lam. Anzi io ci uorrei entrare in gabbia. fis.

Cor. O come egli ragiona & fischia bene. ò sia bene detto questo animale.

Lam. Buon giorno pipona da chioggia?

Cor. Oime egli saluta come se fosse un cristiano.

Lam. Faccio anco delle altre cose.

Cor. Io mi faccio la croce che certamente questo è uno animale che uale ogni dinaro. ò che belle ale, che bel becco.

Lam. Ho anco una bella coda.

Cor. Madonna madre uenite se uolete ueder miracoli d'una bestia.

Fallerina aggiunta.

O che bel papagallo, scendiamo à basso, che uedere=

Q V A R T O.

deremo di prenderlo, che per mia fede egli è una cosa rara.

Cor. Come ui piace.

Lamberto solo.

O mia lingua fatti ualere, che adesso è il tempo, che questa crudelazza, che per i miei dinari, ne per i miei prieghi, non ha mai uoluto piegarsi: faccia tutto quello ch'io chiederò, che à così fare sarà sforzata dal mirabile incanto che così animalemi fa apparere. io sento ch'elle uengono uoglio cantare per fargli crescer piu la uoglia d'hauermi.

Fallerina, Lamberto, & Corneliotta.

Fal. Papagallo fio?

Lam. Io non mi callo à tal boccone.

Fal. Cornelia chiamala fagli carezze.

Cor. Papagallo fio fio?

Lam. Fisfisfis.

Fal. Menagli la mano sopra la schena:

Lam. Che me fara fare come le Gatte, alzar la coda.

Cor. O madonna madre guardate come egli è piaceuole. ò che bel laccio. certo egli deue essere di qualche gran signore.

Fal. Lassa ueder questo laccio.

Cor.

A T T O

Cor. Pigliate.

Fal. O egli è bello. hor su serra la porta che in ogni modo se bene lo uolestimo tenere, noi non habbiamo Gabbia.

Cor. Facciamo come ui piace.

Lam. Fis fis fis fis. ò diauolo la mia Catena, ò la? ò sorte mia traditora. questo Nigromante mi haueua detto ch'ella mi pigliarebbe in braccio, & nõ è stato. ò la fis fis ò misero me, à costui ho donato dieci ducati, quest'altra mi ha tolta la Catena, io son restato un papagallo, fis fis tic toc tac datemi il mio laccio ò la, ch'io uoglio andare à impicarmi.

Cor. O madre il papagallo batte che uogliamo fare?

Fal. Meglio sara che gli gittamo una pietra sopra la testa, & che l'occidiamo, che poscia lo mangiaremos che ho inteso dire che sono migliori che non sono li fasani.

Col. Meglio è pure saluar la uita, io ritornaro in casa del Nigromante, poiche cosi uole la sorte mia.

Calastra solo.

Questa notte mi son apparsi in sogno i miei figliuolini. ò fortuna crudele quanto mi sei dannosa, cõ quanta ragione mi doglio di te, che cosi miseramente prima in Napoli mi leuasti la moglie, & poscia

Q V A R T O.

poscia loro ancora in herba, nel condurli in questa felice cittade: deh hauesse il cielo consentito che cosi come la madre loro, uidi con questi occhi dolenti uscir di uita, hauesi anco di loro nel fine del suo corso, potuto raccogliere con queste labbia, quei ultimi suoi spiriti, ò pargoletti, ò dolci figliuolini oue siete hora? chi mi ui ceta? chi ui face oltraggio? ch'esser non puo altrimenti che oltraggiati non siate da barbaro huomo, deh piacesse à Iddio che una sol uolta ui potessi dare un bascio solo, e poi subito morire. ò quanto caro mi sarebbe potere io misero & infelice uecchio, sopportare gli affanni uostri, & uoi render liberi, & sciolti d'ogni seruitu, e d'ogni tormento. ahime sapest'io almen nuoua di uoi, che quando altro per riscatto uostro non ui ualesse, che il smembrarmi à membro à membro, & darmi io stesso in cibo à cani, io lo farei; & cosi lietamente. che mi parrebbe doppia uita riceuere. ma ecco un pouero marinaio, il quale mi manda inanzi la fortuna per meglio rinfrescarmi i miei dolori.

Nerbale marinaio, & Calastra.

Ner. Gentilhuomo piacciaui di far qualche caritate à questo pouero marinaio gia sedeci anni, stato prigione & schiauo alla Catena di Turco.

Cal. Come rimanesti prigione?

A T T O

Na. Hoggi apunto sono sedeci a nni, che partendomi di Napoli di Reame con uno mio Nauiglio, & conducendo un gentil huomo con dui suoi figliuoli in questa terra, una fortuna ci assaltò così grande, che la maggior parte de gli huomini per iscampare si gittorono nel battello del nauiglio. ne di loro altro ui saprei dire, ma io che restai, sopra il nauiglio con alcuni altri, & con que dui figliuolini di quel gentilhuomo, fummo gittati dalla fortuna fin nel porto di Constantinopoli, doue tutti fummo presi, & gli huomini posti alla catena, & i piccioli uenduti.

Cal. O figliuololetti miei dolci, haueate uoi nome Nerale?

Ner. Si signor mio, e uoi chi sete?

Cal. Io sono il suenturato padre di quei dui fanciulli c'haueate sopra il nauiglio, io son colui ch'è per soffrire mille e mille morti per la perdita di loro. saluai in quel punto la uita sopra il battello. abbraciatemi fratello.

Ner. Voi sete messer Calastra?

Cal. Così foss'io morto. ma mi sapresti uoi per sorte dar nuoua di nessun di loro?

Ner. Io u'assicuro che uno ne fu comprato da un mercante di questa terra in Constantinopoli, & fu in questo paese condotto, & fu il maschio, & questo io lo so certo. de l'altro nō ui saprei dar nouella nessuna anchor ch'io l'habbia piu uolte ue

Q V A R T O.

te ueduto, & so che si faceua chiamar Lauinia.

Cal. O piacesse à Iddio farmi gratia di uederlo anzi la morte. ma andiamo à casa che piu comodamente ragionaremo, & ui daro panni per uestirui, & non mancaro di faru' ogni piacere.

Ner. Ringratio infinitamente l'infinita cortesia uostrà, andiamo doue ui piace.

Farfalla solo.

Noi l'habbiamo fatta com'ella doueua essere. io uoglio ritornare anch'io à casa di Stradiotto per metter qualche bona parola, se p caso il uecchio fosse incolera, & per auisarlo ancora de l'ordine ch'io ho sentito che Lisetta ha posto cō quello schiauo di parlar con madonna Faustina sua figliuola, che questo li fara uscir di mente ogni altra cosa, ò come buona sorte mi fece essere al balcone di costei all' hora che costoro procurauano ogni cosa, ond'io intesi benissimo.

A T T O Q V I N T O.

Farfalla & Lamberto.



Adrone uoi haueate inteso. io era in loco doue molto bene poteua io intendere il tutto; & udi, che Lisetta

I 2 gli

A T T O

gli impose che stasera egli andasse sotto i balconi, con promessa che Madonna Faustina gli hauesse à parlare. di questo ne potrebbe intrauenirci grandissimo scandolo. ella se ne potrebbe fuggire con esso lui, & cosi saresti rouinato & nel honore, & in ogni cosa.

Lam. O infelice Lamberto non solamente non ho potuto io hauer il desiderio mio, ne per forza d'incanto, ne d'altro: ma da un'altra banda mi s'apparechiaua una sventura maggiore.

Far. Padrone non pensiamo allo amore, che adesso non è tempo, ma pensiamo à quel c'habbiamo à fare.

Lam. Consigliami tu, che uia debbio tenere?

Far. Questa è la piu resoluta. che uoi andiate à ritrouare un Capitano de Birri, & aspettar ascoso intorno alla uostra casa, che costui ci uenga, & lasciar che egli ragioni cio che uuole, & poscia nel partirsi farli porre le mani adosso, & lasciar che la giustitia lo castighi.

Lam. Tu parli bene. io non uoglio metterci tempo di mezzo che l'hora è tarda, andiamo.

Far. Non fara meglio che uoi mi lasciate andare per un mio seruigio, basta che anch'io mi ritrouaro di quinci oltre ne l'hora opportuna.

Lam. Fa come ti pare io uado.

Far.

Q V I N T O.

Farfalla solo

Io uoglio farla da uero seruitore: da uero rubaldo, per meglio caricarla al mio padrone, uoglio andare à ritrouar messer Calastra & auisarlo d'ogni cosa, & far che anch'egli si nasconda per queste strade, & ueda quale errore egli era per fare à prender per moglie questa fanciulla: & in qual periglio, egli era per diuentare senza incantationi uno animale. ò padri, ò madri, aprite gliocchi al tempo d'hoggi, ne li mouete mai dalle uostre figliuole, che sete in grandissimo periglio. non ui fidate non pure di strane genti, ma ne de parenti ne de congiunti: che che che, non uoglio dire altro. io mi uoglio partire, che l'hora è tarda, ne molto puo stare costui à uenire secondo l'ordine.

Lifetta sola

Dio uoglia ch'io non sia stata troppo à ritornare à casa, & che messer Camillo non sia stato secondo l'ordine, & non gli sia stata attenuta la promessa, come non fara, se egli ci è stato, perche la giouane è cotanto timorosa, che giamai non gli hauerebbe parlato, ne pure lasciatafi uedere non ci essend'io. io uoglio intrare in casa, che l'uscio mi pare aperto.

Camil

A T T O

Camillo solo.

Quest a cred'io che sia l' hora giusta, che Lisetta mi impose ch'io mi douessi ritrouar di costà. ò faretrato Iddio riuolgiti homai à considerare che fra la innumerabil turba de tuoi seguaci, tu non hai ne il piu fedel, ned il piu amoreuole seruo di me, ne à cui tu piu habbia fatto sentire le acutissime punture delle tue saette, ne il cocentissimo ardore della tua fiamma, & uengati pietate della mia misera e tormentata uita . impetrino per uirtu del tuo santissimo dardo appo di questa tua si ualorosa gueriera, tanta pietate per me, le mie parole, & i miei sospiri, ch'io ottenghi homai qualche mercede della mia lunga & fedel seruitu: accio che si come per lo adietro: io sforzato da infinita passione; infinitamente di te doluto mi sono: cosi hora la tua merce, fatto beato giustamente di te lodandomi; possa da hora inanzi dire, che chiunque sotto la tua legge non si gouerna, ò sotto il tuo stendardo non uiue: non sà, ne puo per altra strada sapere, come si prouui il paradiso in terra. io son giunto alla casa uoglio fare il segno che mi disse Lisetta.

Camillo & Faustina.

Buona sera uita della mia uita .

Fau.

Q V I N T O .

Fau. Dio ui dia il uostro desiderio messer Camillo.

Cam. Quel ch'io desidero hauere quando mi farete certo che grata ui sia la seruitu mia; ne solamente la seruitu; ma la morte mia; ch'io ui giuro per lo incredibile amore ch'io ui porto, che se per lo adietro io haueffi hauuto segno da uoi, ond'io haueffi potuto sottraggere che il morir mio ui fosse stato caro, che m'haueresti ueduto mille uolte piu pronto à darmi morte, che à chiederui aita, ne mi so imaginar felicitate alcuna, con la quale io cangiasse ogni aduersitate che per uoi mi potesse auenire: cosi uostro m'hanno fatto le uostre bellezze, i uostri costumi, & le uostre dolci, & gentili maniere .

Fau. Messer Camillo io non mi ui uoglio hora gia rēdere cosi crudele, ch'io niega non hauer hauuto da uoi fin qui tutti i maggiori segni d'amore, che possi dare un bene acceso & fedele amante: ma non uoglio gia confessar ancora di non mi essere sempre piamente portata con esso uoi, & di questo uoi solo & non altri ne uoglio per giudice. io mi sono portata piamente non hauendoui dimostrata l'affetion mia piu di quello ch'io ne habbia fatto, per questo: perche uoi amandomi, come credo che facciate; hauereste hauuto, & sopportato maggior dolore assai, che non haueste fatto: ogni uolta c'hauesti compreso ch'io haueffi similmente per uoi sofferto ugual pena e dolore.

lore.

Cam. Ah singularissima patrona, con quai parole ui potro io ringratiare à bastanza di tanto fauore?

Fau. Voi douete ringratiare, & esserne tenuto solamente a i costumi, & alle uirtu uostre; dalle quali io sono stata tirata ad amarui.

Cam. Anzi perche mi conosco huomo di poco ualore, & di poco merito, uoglio doppiamente renderne gratie, & esserne à uoi tenuto, ma io mi rendo ben sicuro, & uoglio essere ardito dire, che huomo non fu, ne fia giamai, che piu di me meritasse, ne per cio uoglio chiamarmi degno di tanta gratia come mi fate, che inuero cosa di tanto ualore, & di cosi gran stima, come è la gratia uostra, in guisa nessuna non si puo meritare.

Fau. Amore sa signor mio, che mal uolontieri sono uenuto a parlamento con uoi, & mal uolontieri u'ho scouerto l'amor ch'io ui porto: & questo non gia perche non mi piacesse sommamente udi re le uostre dolci, & amoroze parole: & di mirare la bellezza uostra: ne perche mi piaceſi che uoi sempre fuor di speranza menasti fra grauiſſimi dolori la uostra uita: ma si bene perche mi pareua colmarmi piu d'affanni, & di passioni, perche sapete bene che piu crudelmente la sete affligge colui che tocca con le labbia il bere, che non fa quello, che pure con la uista non scor

ge ne

ge ne fonte ne riuo, uoglio dire che non ui douea con ragione tanto parere istrano il non potere acquistare la gratiamia: quanto da hora inanzi ui parra il non poteruene preualere, perche ancora ch'io u'ami al paro della mia uita, io non sono però per fare con esso uoi cosa che honesta non sia. uoi sapete ch'io son per isposarmi dimane, della qual cosa non so se non istringermi nelle spalle, & con mio acerbissimo dolore, pregarui & scongiurarui per l'infinito amore che mi portate, che uogliate fare ogni opera, & usare ogni arte per ismenticarui di me, poscia che altro rimedio non ce: & io ui prometto in guidardone di questo tenerui sempre nella memoria per il piu fido & degno Amante che si possi trouare.

Cam. Ah uita mia, che cosa ui fec'io giamai per la quale io meritasse da uoi queste parole? qual persona cosi crudele è stata, che insegnato ui ha a dare cosi aspra morte ad un uostro fedele & amoreuole seruo? deh piacciaui usarmi tanta pietate che mi doniate morte con questo pugnale ch'io u'appresento, ne so qual maggior pietate mi potesti mostrare di questa; se pure degg'io senza effetto nessuno uiuere amandoui, ben sarei io pronto à passarui il core, ma la riuerenza ch'io porto alla bellissima imagine uostra, che dentro ci ho sculpita in mille parti, mi ritiene: per-

A T T O

ciò che io non la uoglio offendere: ma uoi, che nõ douete à uoi hauer cotanto rispetto, anzi pur per uostro rispetto, con questo ferro scacciate essa imagine di quel loco che ui pare indegno di lei, & occidete colui che così profontuosamente, uela pose, ch'io so bene che la indegnità mia mi condanna à questo: colpa de l'uso del tralignato mondo, che nõ hauendo risguardo alla uirtute, solamente reputa degno d'ogni gratia, & d'ogni fauore colui, che nato si ritroua nelli alti palazzi, & che possede di molte ricchezze: poco aprezzando quello che segue la uirtute: ma quando uoi uolesti hauer risguardo alla indignità mia che pouero schiauo un tempo fui, chi trouerete degno dello amor uostro, essendo uoi cosa così pretiosa?

Fau. Ah signor mio non ui dolete di essere stato schiauo, ne me che tanto u'amo habbate per così uile, ch'io reputi degno della gratia mia colui che non uiue uirtuosamente, che il torto hauete. anzi perche io amo uoi che sete uirtuoso, anch'io mi sforzo in ogni atto renderuimi similmente uirtuosa, considerando che cosa nessuna non ui possa piacere, che tale non sia, però piacciaui così, ch'io mi ui dimostri honesta, quanto amoreuole, ne habbate per minor la prima, che la seconda uirtute.

Cam. Non è honesto il donar morte altrui.

Fau.

Q V I N T O .

I. u. Anzi morte non si puo chiamar quella, che si riceue per serbar l'honestà.

Cam. È honesto ch'io muoia per amarui?

Fau. È honesto ch'io perda l'honore per darui aita?

Cam. De dui mali ellegere sempre si deue il minore. onde ancora ch'io ui concedesse, che uoi perdesti l'honore à trarmi delle mani di morte, io ui posso molto ben prouare che sia ben fatto che mi dia te aita. percioche presuponendo che non sia honesto che mi premiate, dirò ancora che non è honesto che non lo facciate, & così in questa parte ugualmente haueremo ragione: ma poscia discendendo al danno che de l'uno & l'altro succede, io la uincerò d'assai, perche à non darmi premio delle mie fatiche, non solamente mi negate quello che mi douete, ma diuentate homicida di chi ui adora, ne però ui asfirate di non ne perder quello honore che tanto ui preme. perche non potrete fare che non si sappia la durezza uostra; onde diranno le genti, uista & considerata tanta impietate; questa non fu donna ma mostro di crudeltate. & diranno che per natura, & non per serbare l'honor uostro habbate ciò fatto. la onde occiderete me che cõ ogni ragione premiar douete, & credendoui acquistarne nome di honestissima donna, n'acquisterete nome di crudelissima fera.

Fau. In quanti trauagli mi poneti, ma seguane ciò che

K 2 uole

A T T O

uuole ch'io non sono mai per far torto all' hono-
nor mio.

Cam. Dunque degg'io morire in ricompensa di tanta seruitueh. Dio che ben mi aueggio che uoi punto non mi amate.

Fau. Volete adunque uoi ch'io non habbia rispetto à quella cosa senza laquale, io non sarei degna del uostro amore?

Cam. Poscia che pure hauete per cosi graue fallo il darui impreda ad huomo che uostro marito non sia, disponeteui a uenirne con esso meco, che in loco sicuro, & honesto ui condurrò; & se cosi ui sarà in piacere; ui prenderò per moglie. & poscia trouarèmo mezzo di placar il padre uostro. che non sarà difficil cosa, per essere io come sapete stato lasciato herede di tante ricchezze, & ancora credo di bonissima famiglia: ancora, ch'io non sapia di quale, per essere stato cosi da picciolo dato dalla fortuna in mano di Turco.

Fau. Haimè questo non fora maggior fallo assai non essere obediante al padre à cui tanto si deue? uoi sapete pure che egli m'ha promessa in fede à quello huomo da bene nel quale dimane si deue fare le nozze.

Cam. Voi molto piu sete obligata à me, ch' Amante ui sono; che à lui non sete, ancora che padre ui sia. percioche molto piu sete tenuta à fare il uolere d'un Dio, che d'uno huomo mortale. Amore il quale

Q V I N T O .

quale è grande & potente Dio, come il mondo tutto per proua puo sapere, ui comanda che amiate chi u'ama, che date uita a chi more, & che non lasciate languir chi per uoi stenta doue trouate uoi nessuna legge paterna, che ui comandi che facciate il contrario? s'io u'amo, s'io moro, & s'io languisco, uoi lo sapete.

Fau. Horsu poi che piace al cielo ch'io uostra sia facciasi cio che ui pare. ben prego amore che à tutte quelle persone che di cotal cosa mi riprenderanno faccia sentire un tempo la forza, del suo strale & della sua fiamma, come hora à me face sentire, accio che confessino poi che nessuna forza è a bastanza per contrastare al suo uolere.

Cam. Andiamo uita mia che ancora lietissima sarete d'hauer fatta cosi giusta deliberatione.

Lamberto, & Birri aggiunti.

Lam. Prendete costui, ah traditore tu mi uoleui cosi assassinare an?

Bir. Sta saldo sta saldo.

Cam. Io non ho comesso cosa, per la quale io debba ne fugire, ne temere di uoi.

Calastra Nerbale & Farsalla aggiunti.

Cal. Messer Lamberto che rumore è questo? chi è costui

A T T O

costui che uoi fate prendere?

Ner. Egli ha aspetto di gentil giouane.

Far. Egli era già schiauo in questa terra.

Lam. O messer Calastra. uoi & io ad un tempo me-
desmo erauammo assassinati, costui uoleua à
uoi torre la moglie, & à me la figliuola.

Cal. Moglie non mi sarà ella, che io non la uoglio
piu.

Lam. Per questa croce che non ce mal nessuno.

Cal. Voi hauete inteso, io ho benissimo sentito cio che
ella ha ragionato con costui, che anch'io sono sta-
to per quinci oltre ascoso.

Lam. O diauolo non hauete ueduto quanta difesa, el-
la ha fatto prima c'habbia uoluto far fallo al
cuno?

Cal. Questo è il propio delle femine far sempre un
poco di difesa è poi arenderse à quel che l'huo-
mo uole, io non la uoglio ui dico, & sia loda-
to Iddio, che senza altramente impacciarmi con
queste femine maledette: io ho hauuto quello ch'
io desiderauo, che ho ritrouato uno de miei fi-
gliuoli ch'io già perdei per fortuna: & è quel-
lo che poco fa uoi comperasti per ischiauo, &
che credete che maschio sia, & è femina. uoi me
la mandaste à casa à farmi una ambasciata. & io
interrogandola ho compreso à mille inditij, &
à mille segni ch'ella à sopra la uita, & con i qua-
li ella nacque: che ella è la mia cara figliuola, i
uostri

Q V I N T O .

uostri dinari ui saranno cortesemente rimbor-
sati; del resto poi non pensate altramente . io ho
condotto meco questo Marinaio il quale era pa-
trone di quel nauiglio doue erauamo suso, quan-
do ci partimmo da Napoli, il quale hora hora
miracolosamente ho ritrouato: che hora hora e
giunto in questa terra, essendo sedeci anni sta-
to preso alla catena di Turco, la qual disgrà-
tia altre uolte l'hauete uedita da me ragionare,
questi ui farà similmente fede, che costei è mia fi-
gliuola: che per hauerla ueduta piu uolte in
quelle parte quando era prigionie, meglio la co-
nosce, oltre che ella tutta come si puo uedere, mi
si somiglia.

Lam. Voi non uolete adunque piu mia figliuola?

Cal. Messer no ch'io non la uoglio.

Lam. Ah schiauo can traditore, tu sei sola cagione di
tanti mali.

Cam. Non mi dite ne cane, ne traditore, perche io diro
che ne mentite.

Lam. Ancora hai ardimento di parlare tristo ru-
baldo?

Cam. Ditemi gentilhuomo, con questa uostra figliuo-
la perdeste ancora un figliuolo di tre anni?

Cal. Così fu.

Cam. Ah padre mio dolce che altri non potete esse-
re. Ecco il uostro dolce figliuolo Mutio che
sotto altro nome è fin qui uissuto, senza sapere
ne di

A T T O

ne di che padre, ne di qual patria uscito sia, & in segno di cio mirate questo agnus dei, che all' hora che mi perdesti haueua al collo, il quale sempre ho serbato quanto la uita per simile occasione.

Ner. O miracolo grande.

Cal. O figliuolo mio dolce, & cotanti anni cosi amaramente pianto, abbraccia il tuo caro padre, il quale e ben tempo homai che con cosi grande allegrezza, si ricompensi di tanti dolori per te riceuuti.

Cam. O carissimo padre, Ecco il uostro obediente figliuolo pronto a ristorare le lagrime uostre sparse per lui, con tanto del piu uiuace sangue che egli habbia.

Hannibale aggiunto.

Ventura grande che quiui lo ritrouo.

Bir. Per Dio che costui porta il rubone che fu rubbato à messer Zanotto. an ualente huomo oue hai tu hauuto questo rubbone?

Han. Che n'hai tu a sapere?

Btr. Ah ladro ancora fai fronte?

Han. S'io fossi ladro tu non mi direste nulla, perche uoi altri ue intendeti tutti con i ladri: anzi sete noi la maggior parte ladri, & mariuoli finissimi.

Bir.

Q V I N T O .

Bir. Presto prendiamo costui.

Han. Io prouarò che questo rubbone mi è stato dato in iscambio d' unò ch'io n'ho prestato ad una signora: ma lasciate almeno ch'io parli quattro parole à questi gentilhuomini. dite huomo da bene marinaio, hauete uoi nome Nerbale?

Ner. Così è il mio nome, perche?

Han. Io ho inteso à l'hostaria dalla torre, doue hauete raccontata l'istoria della disgratia uostra il tutto, & perche mia madre à Napoli mille uolte me l'ha ragionata, ho compreso che uoi sete mio padre, che mi lasciasti come piacque à Dio figliuolletto, solo, picciolo, in collo à lei. io sono Hanniballe.

Ner. O onnipotente Iddio, sia ringraziata l'infinita tua bontate. io ti conosco figliuolo, basciami abbracciami. che tanto m'è piu caro uederti nelle allegrezze di questi altri gentilhuomini.

Cal. Lasciate questo giouane ch'io faccio la sicurtate per lui.

Bir. Così faremo, ma dateci il beueraggio che per i fatti nostri caminaremo se così ui piace.

Far. Vn laccio per uno bisognarebbe.

Cal. Pigliate fratelli e andateui con dio.

Lam. Et io che ancora per tante nouitati, & tanti miracoli, non hò potuto hauer tanta uoce c'habbia potuto dir cosa alcuna: non degg'io parlare anch'io quattro parole? Messer Calastra poi che

L uoi

A T T O

uoi haueate trouato uostri figliuoli, uno maschio
e una femina. ui piace che messer Camillo uo-
stro, sia sposo come egli desidera di mia figliuo-
la: e che la uostra figliuola sia moglie di mio
figliuolo Riccardo, che dimattina, s'aspetta dal
la uilla?

Cal. Così uoglio, e così consiglio.

Cal. Horsu tutti abbracciamosi à reffuso, tutti paren-
ti, tutti amici, tutti fratelli, entriamo in casa, che
piu comodamente faremo il sponsalizio .

Camillo solo.

**Gentilhuomini per la benigna audienza che ci ha-
uete prestata io che sono lo sposo, non mi ui uo-
glio rendere gia cotanto ingrato, ch'io non ue-
ne ringratia infinitamente, si come infinita è
stata la modestia e la gentilezza uostra. e
oltre ciò sem'assicurate che non sia profontio-
ne che un seruitore inuiti alle sue nozze i suoi
padroni, io tutti ue inuito quando le si faranno
che sara tosto. fra tanto uoi ui degnarete di dar-
ne segno che piaciuta ui sia la nostra piaceuo-
lezza.**

I L F I N E.



371269

